LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 6-7 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 32 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 50 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 4, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea agnata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 43-530 - 43-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 30 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Le colonne Graziani

Il cippo di confine sul Daua Parma avanzato dai Militi di 130 Km.

La marcia dei "forestali„ fra le selve equatoriali

DOLO, giovedì matt.

Mentre sull'Uebi Gestro si segnala la ripresa dell'avanzata italiana con l'occupazione di Lamma Scillindi, quotidianamente si consolida l'occupazione effettiva dei territori delle regioni del Sidamo e del Borana. Il concorso degli indigeni desiderosi di arruolarsi con le nostre truppe per combattere il comune nemico è ogni giorno cresciente.

Da Malca Bie il cippo del triplice confine italo-abissino-britannico è stato trasportato sul Daua Parma, 130 chilometri più avanti.

Sul Canale Doria e sul Daua Parma continuano le operazioni di rastrellamento dei dispersi e la cattura del bestiame. Lungo il Daua Parma, la Milizia forestale ha costruito una strada lunga 14 chilometri, attraverso ad aspre difficoltà del terreno: 9 chilometri di strada fra Malca Libai e Malca Murri; oltre cinquecento metri sono stati costruiti tagliando la roccia viva. A tale scopo è stato inviato un reparto del Genio specializzato, per far saltare la roccia con le mine, ma quando il reparto è giunto, esso ha notato che gran parte del lavoro era già stato compiuto dalla Milizia forestale che, non avendo le mine, aveva spaccato la roccia con proiettili di cannone.

Un discorso del Maresciallo Badoglio a capi e armati indigeni sulla piazza maggiore di Macallè

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Macallè, giovedì matt.

La prima visita ufficiale del Maresciallo Badoglio alla capitale della regione di Enderta è avvenuta ieri mattina in forma solenne. Nella piazza del Mercato, vastissima ed assolata, tutta la popolazione maschile e le forze indigene locali erano schierate in bianche righe dritte, segnate da sciammi e bandieroni, interrotte dal color verde dei manti.

Gli armati di Gugsà

Le formazioni civili comandate dai capi-famiglia anziani e dai preti copti o sacerdoti delle comunità musulmane, inalberavano bandiere significanti fedeltà. I soldati del gruppo di guardia personale del degiac Gugsa, distinti da una fascia colorata e gli irregolari erano in doppia fila di-

Interessantissimo presentavasi lo schieramento militare con i suoi capi portanti in testa bustine verdi con un nastro tricolore e cinti di scintillanti cartucciere. Tutti erano agli ordini di un nostro capitano, che ha in due mesi portato a notevole perfezione la banda di Enderta, aiutato da due tenenti e due sergenti nazionali, un degiac, quattro fitaurari, sette cagnammace, due barambaras, tre ligg ed un grazmac indigeni.

Arriva il Maresciallo

Singolare è la perfetta rispondenza della truppa ai comandi e la nessuna difficoltà di esecuzione.

Il corteo del Maresciallo proveniente dal Quartiere Generale è annunziato dal triplice squillo di «attenti». Plotoni di carabinieri a cavallo precedono e seguono le automobili di Badoglio e dello Stato Maggiore. Staffette motociclistiche della Milizia della strada aprono e chiudono la fila che passa per le vie, attraversanti in casa ed i tukul di Macallè. Il Comandante superiore si reca alla Chiesa di Enda Mariam, situata in prossimità del torrente Calamino, ove lo attende il degiac Alli Selassiè Gugsa, accompagnato dal Residente italiano. Alli Gugsa è vestito con divisa europea ed olmetto coloniale. Egli è circondato dal Corpo ecclesiastico. All'arrivo del Maresciallo, Gugsa ed i suoi aiutanti militari salutano sugli attenti, mentre i preti si inchinano, profferendo parole di benvenuto, comunicando che è stata celebrata poco prima, dinanzi all'altare dell'Arca santa una messa pro armi italiane e di ringraziamento alla divinità per la grande vittoria nella battaglia di Ganale Doria e del Tembien.

Il Maresciallo visita quindi la chiesa, opera dell'architetto italiano Scotti e la tomba di Ras Gugsa Arnia, padre dell'attuale capo del Tigrai.

Nell'interno del Tempio il Corpo sacerdotale canta versetti del Libro sacro abissino «Fatha Nagast» ed il Maresciallo, dopo aver baciato la Croce, è fatto oggetto della cerimonia di offerta d'incenso, massimo onore ecclesiastico in rito copto. Il corteo rientra poi a Macallè. Il Maresciallo ha adesso visita il degiac Gugsa.

Tipiche manifestazioni di giubilo si rinnovano lungo il percorso. Donne e ragazze intrecciano curiosi danze d'onore, composte da rigidi movimenti circolari, mentre un coro scandito a battito di mani canta una suggestiva monodia.

Nella piazza grande Badoglio e lo Stato Maggiore e Gugsa passano in rivista in banda di Enderta che presenta le armi, mentre si odono gli squilli dei corni di combattimento.

Percorso il fronte delle truppe il Maresciallo si ferma dinanzi al Ghebbi e l'aiutante militare del degiac Gugsa gli presenta i capi ed i notabili regionali. Si presentano tutti con il berretto ornato di tricolore, vestiti a festa sfoggiando lucidissime calzature e le armi scimitarre. Gli uomini sono barbuti, di mezza età, capi delle maggiori famiglie, rappresentanti le popolazioni del territorio di Macallè. Il Maresciallo stringe la mano a tutti e quindi rivolge loro il seguente breve discorso, tradotto dall'interprete ufficiale della nostra Residenza governativa:

La parola del Comandante

«Il degiac Alli Selassiè Gugsa ha dato la sua parola al Governo italiano ed il Governo ha creduto in lui. Il degiac ha fatto questo perchè sa quanto bene l'Italia ha fatto all'Eritrea. Quanto è stato fatto in Eritrea lo faremo qui.

«Non allarmatevi se adesso nei vostri territori vi è qualche guasto. Voi siete gente di guerra e sapete che la guerra porta qualche rovina; il Governo italiano provvederà e prende solenne impegno di riparare danni.

«Gli amici si provano nei momenti difficili. Così vedremo adesso quali sono quelli che servono con lealtà il Governo italiano e i valorosi non saranno mai dimenticati.

«Noi siamo uomini di guerra, non amiamo parole, ma amiamo molto i fatti.

«Il degiac Alli Selassiè ci segnalerà quelli che si distingueranno e questi saranno premiati. Saluto tutti».

Le parole del Maresciallo sono accolte con vivi, visibili segni di approvazione da notabili ed anziani. Al comando la truppa leva le armi e saluta, gridando «Harrai» per il Governo italiano. «Harrai» è l'esclamazione di giubilo e di vittoria delle genti tigrine e si ripete tre volte, mentre il Maresciallo ed il suo seguito rientrano al Quartiere Generale di Enda Jesus.

Giovanni Artieri

Comunicato N. 116

Nuclei avversari bombardati dall'aviazione a sud-ovest di Macallè

ROMA, giovedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramò il seguente Comunicato N. 116:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Nulla di speciale sul fronte eritreo e su quello sòmalo. L'aviazione ha bombardato nuclei avversari a sud ovest di Macallè».

In aperta campagna, ad immediato contatto con i camerati impegnati in combattimento, questi radiotelegrafisti di un reparto mitraglieri hanno impiantato la loro stazioncina portatile e trasmettono informazioni al Comando sull'andamento dell'azione

ITALIA E ETIOPIA

Una intervista di mons. Perlo

Roma, giovedì sera.

Monsignor Gabriele Perlo, torinese che si può considerare uno dei pionieri della civiltà italiana in Africa Orientale per avervi vissuto per oltre trent'anni, terrà stasera all'Istituto Nazionale Fascista di Cultura una conferenza sul *Missionario italiano nelle regioni dell'Africa Orientale*.

Avvicinato da un giornalista, egli, riferendosi alle operazioni militari in Etiopia, ha detto che nella marcia vittoriosa delle truppe italiane quelle popolazioni vedono l'unica speranza della loro salvazione, ed ha soggiunto:

«Mi lasci che le dica che se al Negus non fosse stato imposto di resistere, dico imposto, le operazioni militari forse non sarebbero nemmeno cominciate, perchè egli, effettivamente, è l'unico in tutta l'Abissinia a comprendere la incommensurabile follia commossa a catacolare con la forza l'avanzata delle armate italiane, apportatrici di civiltà.

«D'altra parte il Negus non ha il temperamento del guerriero, non ha l'energia sufficiente per imporsi agli stessi suoi dipendenti, non possiede nessuna, o quasi, delle qualità necessarie ad un uomo di Stato.

«Si salva col cinismo. Il primo a possedere schiavi in Abissinia è proprio il Negus Negheshi».

I Federali a rapporto dal Segretario del Partito

L'odierna riunione della Commissione di Difesa

ROMA, giovedì sera.

Stamane alle ore 10 il Segretario del Partito ha tenuto a Palazzo del Littorio l'annunciato rapporto dei Segretari Federali.

Alle ore 18 di oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, terrà la sua seconda riunione della 13.a sessione la Commissione Suprema di Difesa.

Il rapporto sui petroli sarà inviato direttamente ai Governi

Ginevra, giovedì sera.

I lavori dei sotto-Comitati continuano e si ritiene che il rapporto del Comitato per il petrolio non potrà essere pronto prima della settimana prossima.

Il rapporto sarà inviato direttamente ai Governi e non al Comitato dei Diciotto, il quale si riunirebbe invitavia nella seconda decade di febbraio.

Il Cancelliere Hitler inaugura i Giuochi Olimpici a Garmisch

La solenne sfilata degli atleti di 28 Nazioni

Hitler, notoriamente appassionato della montagna ed assiduo frequentatore delle Alpi bavaresi, ove pure possiede una tenuta, ha inaugurato stamane i Giochi Olimpici Invernali, restando all'aperto fra il nevischio per tutta la durata della cerimonia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Garmisch, giovedì sera.

La cerimonia inaugurale della Quarta Olimpiade Invernale si è svolta sotto una fittissima nevicata che ha dato un carattere quanto mai pittoresco a questa manifestazione. Le rappresentanze delle Nazioni partecipanti ai Giochi hanno sfilato attraverso le vie delle due cittadine di Garmisch e di Partenkirchen al suono delle musiche militari.

Allo stadio olimpionico delle cui le squadre sono arrivate verso le ore 11; quasi allo stesso istante faceva il suo ingresso alla tribuna d'onore il Cancelliere Hitler, salutato da un formidabile applauso. Le rappresentanze hanno quindi sfilato, bandiere al vento, dinanzi al Cancelliere. La marcia è stata aperta dalla rappresentanza della Grecia in omaggio all'olimpismo e quindi seguivano le altre squadre in ordine alfabetico. Chiudeva la sfilata la squadra tedesca.

La squadra italiana, che ha sfilato impeccabile nella sua uniforme azzurra, è stata applaudita con insistenza e si è imposta per il suo comportamento marziale.

Dopo il discorso inaugurale del presidente del comitato di organizzazione barone von Halt, il Cancelliere Hitler ha dichiarato ufficialmente aperti i Quarti Giochi Olimpici Invernali. Il Führer rimaneva presente alla cerimonia fino alla fine, a capo scoperto sotto la nevicata. Subito dopo la dichiarazione di apertura fatta dal Cancelliere, veniva innalzata sul grande pennone eretto vicino al trampolino la bandiera olimpionica e contemporaneamente veniva acceso il fuoco sacro in vetta a un'alta torre. Il campione di Germania Willi Bogner si avanzava quindi al cospetto di tutte le altre squadre e tenendo in mano un lembo della bandiera tedesca pronunciava la formula sacramentale di giuramento olimpionico. La solenne cerimonia finiva poco prima di mezzogiorno mentre il sole faceva improvvisamente la sua apparizione sopra la vasta conca di Garmisch inondata di luce.

G. T.

Una testimonianza

L'ambulanza di Dagabur non portava emblemi della Croce Rossa

Il Governo egiziano non presenterà proteste

LONDRA, giovedì sera.

Il corrispondente del «Times» dal Cairo annuncia che, secondo un rapporto del Console d'Egitto ad Addis Abeba, ne la bandiera egiziana, ne la Croce Rossa sventolava sull'ambulanza che gli italiani avevano bombardato il quattro gennaio a Dagabur e che per conseguenza il Governo egiziano non protesterà presso il Governo italiano.

6-2-1936-XIV E. F.

81° giorno

dell'assedio economico

Se le sanzioni saranno inasprite l'Italia praticherà nuovi mezzi di resistenza e di contrazione.

Voci, notizie e smentite sull'attività di Starhemberg a Parigi

Una domanda insistente: l'Arciduca Otto ha visto il vice Cancelliere?

Parigi, giovedì sera.

Nelle ultime ventiquattro ore sono avvenuti taluni fatti che hanno accresciuto la confusione, mentre [illegible] l'importanza di certe dichiarazioni che la stampa parigina si era affrettata ieri a mettere in rilievo, come se da esse si potesse dedurre una reale tendenza dei vari Paesi dell'Europa centrale ad accordarsi su determinate questioni, come per esempio quella del regime interno dell'Austria, preludio alla conclusione di una intesa per la reciproca garanzia territoriale.

L'improvviso arrivo

Il primo di tali fatti è stato l'improvviso arrivo a Parigi in incognito dell'arciduca Ottone d'Absburgo, arrivo che, come scrivono questi giornali, ha causato viva emozione negli ambienti politici della Piccola Intesa, a causa della contemporanea presenza nella capitale francese del vice-Cancelliere, principe di Starhemberg.

Proveniente dal Belgio Ottone è giunto a Parigi nella notte da martedì a mercoledì in compagnia del proprio segretario ed è sceso in un albergo.

Si afferma che durante tutta la giornata di ieri non ha lasciato il suo appartamento ed è soltanto uscito nella serata verso le 19, cioè al momento in cui il principe Starhemberg si accingeva a riprendere il treno per l'Austria.

Gli ambienti ufficiali francesi, d'accordo con la Legazione austriaca a Parigi, affermano che Otto di Absburgo non ha avuto nessuna [illegible] con Starhemberg e gli stessi familiari dell'arciduca hanno tenuto a sottolineare che il viaggio non ha alcun significato politico, ma tutto questo non pare sia stato sufficiente a calmare la emozione di cui si è discorso.

Niente interviste

D'altra parte l'Ufficio Stampa della Legazione austriaca — e questo è il secondo fatto inatteso della giornata — comunicava una nota, secondo la quale il principe di Starhemberg non ha ricevuto durante il suo soggiorno a Parigi i rappresentanti di nessun giornale, nè ha dato alcuna intervista e non ha autorizzato nessuno a pubblicare dichiarazioni in suo nome.

«Per conseguenza — aggiungeva la nota — ogni affermazione di questo genere deve essere considerata come apocrifa».

Siccome pare [illegible] che tale smentita possa applicarsi alle dichiarazioni pubblicate, come è noto, dall'Agenzia viennese *Amtliche Nachrichten*, esse si riferisce alle interviste o alle dichiarazioni che qualche giornale [illegible] aveva ieri attribuito a Starhemberg e nelle quali gli si faceva dire fra l'altro che «Il Governo austriaco non considera la questione absburgica di attualità».

Le quasi dichiarazioni così smentite si attribuivano inoltre al Vice-Cancelliere [illegible] alcune frasi particolarmente calorose sul desiderio dell'Austria di un riavvicinamento con la Piccola Intesa. Si deve dedurre perciò che la sola interpretazione autorizzata del pensiero del Governo di Vienna e delle impressioni che Starhemberg ha riportato dai suoi contatti a Parigi, debba essere quella data dall'Agenzia austriaca.

Delusioni

Tale interpretazione non soddisfa pienamente la stampa parigina ed anche i giornali direttamente ispirati dal Quai d'Orsay non nascondono [illegible] un certo disappunto, mentre tentano di circoscrivere l'importanza di queste conversazioni parigine, che ieri avevano considerevolmente sopravalutate, mettendone in rilievo il carattere informativo.

Se la stampa ufficiale francese insiste tanto stamane sul limitato valore delle conversazioni parigine, è anche per l'evidente desiderio del Quai d'Orsay di far sapere all'Italia che non si era in alcun modo pensato di poter procedere a conversazioni positive sulla questione danubiana senza la sua diretta partecipazione.

Contro ogni smentita

Intanto l'*Oeuvre*, contrariamente alla smentita ufficiale, si dice in grado di affermare che Otto d'Absburgo si è effettivamente intrattenuto ieri con il Principe di Starhemberg, prima della partenza di questi da Parigi. Il ciò avrebbe motivato le dichiarazioni fatte dal vice-Cancelliere austriaco, tendenti a limitare la portata delle promesse fatte precedentemente a Parigi a proposito della questione absburgica.

Infine il *Petit Journal* pubblica una intervista con il capo dei legittimisti austriaci, De Wiesner, anch'egli a Parigi, il quale afferma di ritenere prossima la restaurazione degli Absburgo a Vienna, restaurazione che «sarebbe un pegno di pace e non implicherebbe affatto la revisione dei Trattati».

La situazione austriaca vista da Vienna

I progetti e le speculazioni della stampa internazionale - Preponderante valore dell'amicizia italiana

Vienna, giovedì sera.

Il *Weltblatt* scrive che le conversazioni parigine degli ultimi giorni non hanno avuto per iscopo la conclusione di accordi. Specialmente per quanto si riferisce al Patto danubiano, che è un problema eminentemente economico, non si è presa, nè si voleva prendere, alcuna decisione.

«Il soggiorno di Starhemberg a Parigi — conclude il giornale — ha costituito un necessario atto di

Il Principe Starhemberg sorpreso dal fotografo in una sala dell'albergo parigino di piazza Vendôme

rappresentanza dell'Austria all'estero».

Lo stesso *Weltblatt* mette in rilievo, in un dispaccio da Parigi, come quella stampa sottolinei che l'Italia, ai sensi degli accordi del gennaio 1935 e della dichiarazione di Stresa, resta un elemento indispensabile per ogni riorganizzazione economica e politica avvenire nel bacino danubiano.

La *Ocsm Abend*, sotto il titolo «Starhemberg da Flandin», pubblica un editoriale, nel quale prevedendo che nei prossimi giorni si cercherà di architettare ogni sorta di interpretazioni intorno alle conversazioni che hanno avuto luogo tra il Ministro degli Esteri francese ed il vice-Cancelliere austriaco, ammonisce a non prestarvi fede. La realtà è che [illegible] rebbe una esagerata cautela chi, al di fuori dell'Austria, si abbandonasse a troppo ampie e [illegible] gliate preoccupazioni sull'avvenire austriaco, del quale è garante in prima linea il popolo austriaco stesso.

L'*Echo* constata che «negli ultimi giorni negli ambienti internazionali si è cominciato a capire che l'Italia è un elemento indispensabile, se si vogliono evitare complicazioni europee.

«Anche a Londra si sa che non vi è nè vi può essere un disinteressamento di Roma nel bacino danubiano. Senza Roma non si possono regolare le cose. E' giunta l'ora di farla finita con la prevalenza degli avvenimenti abissini su quelli europei.

«In un momento così critico — conclude il giornale — non si devono frazionare le forze a privarsi di una delle forze più preziose e più europee».

Dichiarazioni di Kanya sui colloqui londinesi

Budapest, giovedì sera.

Il Ministro degli Esteri ungherese Kanya ha dichiarato a un redattore dell'Agenzia Telegrafica Ungherese che durante il suo viaggio a Londra ha avuto occasione di far conoscere agli uomini politici britannici i motivi e le idee della politica estera ungherese.

Accennando quindi ai tentativi per la riorganizzazione del bacino danubiano, il Ministro ha detto: «Anche i giornali francesi ufficiosi constatano che tale progetto non sarà realizzabile senza la partecipazione dell'Italia e che si deve aspettare la fine del conflitto italo-abissino.

«Con ciò si riconferma l'opinione dell'Ungheria che il Presidente del Consiglio, [illegible], ha già espresso due settimane fa, quando ha detto che, prima della conclusione della questione abissina, non è attuabile il regolamento delle difficoltà economiche dei Paesi [illegible].

«A Vienna ho interrotto il mio viaggio per qualche ora per conferire al Ministro degli Esteri austriaco le impressioni che ho avuto all'estero. Sono stato determinato a fare ciò dalla amicizia intima che unisce l'Ungheria e l'Austria».

Trafficanti di valute scoperti e puniti

Milano, giovedì sera.

Un illecito traffico di valute estere, che si svolgeva tra le città di Milano e Udine, è stato stroncato dal nucleo milanese di Polizia Tributaria. Risultava che tale Alessandro Ellero, proprietario di un Banco di cambiavalute a Udine, acquistava divise estere da emigranti e da viaggiatori, pagandole al cambio ufficiale, ma poi, anzichè consegnarle alla Banca d'Italia, ne faceva illecito commercio.

Il nucleo di Polizia Tributaria ha fermato, oltre all'Ellero, anche tali Maria Reschigg, pure di Udine, e Enrico Ghenghi, di Trieste, i quali, secondo quanto è risultato, compivano frequenti viaggi dal Veneto a Milano, per l'illecito commercio.

Il Ministero delle Finanze ha punito i tre con [illegible] pene pecuniarie e con la diffida ed ha inoltre ordinata la chiusura del Banco di cambio dell'Ellero a Udine.

GIORNO PER GIORNO

La situazione

Dai colloqui di Londra e di Parigi non è risultato nessun fatto nuovo per quanto riguarda il conflitto etiopico.

Proposte ragionevoli di conciliazione sono [illegible]; per l'inasprimento delle sanzioni l'entusiasmo è limitato, anche perchè l'atteggiamento degli Stati Uniti non è incoraggiante.

La guerra in Africa continua e continuerà nelle prossime settimane con immutata energia. Mancano tre mesi alla stagione delle piogge, rimane il tempo a Badoglio ed a Graziani per nuove avanzate, atte, forse, a decidere le sorti della guerra in Africa.

Mediterraneo

Il conflitto tra l'Italia e l'Inghilterra per il Mediterraneo non è sorto nell'autunno dello scorso anno, era latente da oltre un decennio. Osserva William Morton Fullerton sul *Figaro*:

«*Il conflitto non era un'improvvisazione. Sono tredici anni che Inghilterra e Francia rinviano alle calende greche tutte le proposte di Roma relative all'equilibrio del Mediterraneo. Mussolini, stavolta, ha voluto porre fine a tanta esitazione. Ha replicato a dodici anni di delusioni, anzi di umiliazione della politica italiana*».

Nervosi

Da un articolo dei fratelli Jérôme e Jean Tharaud, attualmente a Roma:

«*Di fronte alla guerra italo-etiopica gli inglesi hanno reagito con isteria meridionale e gli italiani con flemma nordica*».

Sì, gli inglesi sono diventati troppo nervosi ed è difficile fare intendere ragione agli isterici. Occorrerà, forse, ancora qualche anno di pazienza.

Il lettore

SPORT

Questioni ippiche

Cavalli d'ostacoli

Prima e subito dopo la disputa del Gran Premio di Merano s'erano rincorse, collo stesso celere ritmo dei galoppatori, notizie del passaggio alla specialità ostacoli di qualche buon cavallo di piano (si era anche fatto il nome di ottimi) e di numerosi soggetti che pur non avendo eccessivamente brillato nelle normali corse avrebbero avuto dei buoni numeri per il nuovo mestiere.

Hanno creduto alla possibilità di improvvisare un cavallo d'ostacolo, capace di contendere il successo alla aggueriita rappresentanza francese che veniva a disputare il ricco premio, mezzo che conoscevano soltanto di nome questo nobile quadrupede. Noi siamo rimasti increduli e sola ci siamo augurati di veder realizzato il miracolo; non si è purtroppo verificato e fatte rare eccezioni, due o tre, la rappresentanza italiana uscita, se era numerosa, non acquistava anche valore da quello delle normali corse a vendere. Dei cavalli abituatisi a vendere per pochissime migliaia di lire ebbero l'onore e l'onere di essere iscritti alla più grande corsa della specialità. Fu una fortuna ed un vantaggio per l'assegnazione a l'interesse della lotteria, non nulla più.

Si era molto parlato di un forte gruppo di nuove reclute che sarebbero state addestrate in siepi ed in ostacoli; abbiamo atteso fiduciosi, ma fino ad ora le salite e salite non sono molto confortanti. Qualche cavallo è passato al pericoloso mestiere; ma il numero è stato assai inferiore a quanto dicevano i bene informati e fino ad ora la classe che rappresentano, tenuto conto della loro attività in piano, non ci sembra tale da alimentare grandi speranze.

Le grandi scuderie non hanno fino ad ora pensato seriamente al Gran Premio Merano; fa una piccola eccezione la Razza del Soldo che avrebbe destinato agli ostacoli un buon quattro anni; alcuno meno importanti stanno addestrando sulle siepi dei soggetti che pur rappresentando qualche cosa per sè, non sono che degli onesti cavalli che si sono sempre guadagnata la loro biada ma nulla più. Troppo poco per Merano, se avremo ospiti gli specialisti francesi. Non sarà mai, in una corsa regolare, che riusciremo a battorli, con questi cavalli.

Si è troppo faziani in materia. In Italia quando un cavallo, fatte rare eccezioni, non riesce a non riesce più a vincere in piano, lo si mette sulle siepi. Dopo quattro o cinque corse in siepi in si passa agli ostacoli. Il cavallo più o meno bene li supera, e vince magari qualche corsa, ma è ben lungi di essere uno specialista capace di figurare bene in un gran premio, di fronte a rappresentanti di scuderie estere che curano questo genere di corse con passione pari a quella del piano.

Per ora, a giudicare dalle apparenze — ci auguriamo di tutto cuore di errare — sembra che si persista ancora su questa via; si può asserire questo guardando ai modestissimi e ridotti lavori di preparazione che si vanno facendo ed ai cavalli che vengono lavorati. Se sarà così, purtroppo anche nell'anno XIV la maggior parte del milione di Merano non sarà per le nostre scuderie.

g. l. d.

Il calendario della F.I.N.

Roma, giovedì sera.

La Federazione italiana di nuoto ha pubblicato il calendario delle principali manifestazioni natatorie dell'annata. Il calendario comprende la Leva di nuoto (7-14-21 giugno), che consisterà nel coprire un percorso di metri 50 stile libero o a rana o sul dorso nei tempi minimi stabiliti, il campionato italiano nuoto e tuffo (luglio 5-12-19); il campionato italiano pallanuoto divisione nazionale, prima divisione e seconda divisione (2 agosto); la Coppa Cangiullo, che si svolgerà in tre giornate; un incontro internazionale di nuoto, pallanuoto e tuffo (23 agosto); un incontro internazionale femminile a Napoli (6 settembre) e Coppa Marcello. Le eliminatorie del campionato italiano nuoto e tuffo, categoria allievi, si effettueranno in Torino il 5 luglio; e i quarti di finale, con la partecipazione dei vincitori delle eliminatorie di Torino, Milano e Genova, a Torino, il 12 luglio. La finale avrà luogo a Roma il 26 luglio. Le eliminatorie dei campionati italiani nuoto e tuffo, categoria juniores e seniores, della prima sezione e sesta zona avranno luogo a Torino, il 12 luglio. La semifinale avrà luogo a Genova il 19 luglio e la finale a Roma il 26 luglio.

Le eliminatorie del campionato femminile della categoria allievi, prima zona, si svolgeranno a Torino il 12 luglio; la semifinale a Genova il 19 luglio e la finale a Roma il 26 luglio.

Lo sgombro della strada di Claviere

Il ripristino dell'autoservizio

In questi giorni, dopo più di un mese di interruzione, è stata finalmente sgombrata la strada che porta da Cesana a Claviere. Il lavoro di sgombro, data la eccezionale massa di neve accumulatasi sulla strada con le successive valanghe di dicembre e gennaio, è stato lungo e faticoso ed ha richiesto un buon numero di spalatori. In conseguenza della riattivazione delle comunicazioni, da mercoledì mattina ha ricominciato regolarmente a funzionare l'autocorriera da Oulx a Claviere e viceversa.

Gli sciatori ed i turisti che intendano recarsi nella suggestiva località montana sono quindi avvertiti: a Claviere si può arrivare comodamente e senza pericoli di sorta. Lo strato nevoso, a Claviere come al Beaulard e in tutta l'alta valle di Susa, si presenta abbondante e in ottime condizioni, data la ripresa del bel tempo.

TORINO DI GIORNO

La Sala Sabauda nella R. Galleria di Torino

Raccolta iconografica unica nel suo genere — Due quadri del Michetti — La sistemazione promossa da S. E. De Vecchi

I visitatori della R. Galleria, che ha sede nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, notano da qualche tempo non sia accessibile la sala dei ritratti Sabaudi. Questa sala, che dovrebbe coronare la visita alla stupenda quadreria fondata nel 1832 da Carlo Alberto, è chiusa per lavori di sistemazione. Siamo in grado di assicurare che detti lavori sono ormai prossimi al termine, sicchè entro febbraio il capace salone verrà regolarmente riaperto.

Cristina di Assia Rheinfels-Rottemburg, che sposò nel 1740 Luigi Vittorio, quarto Principe di Carignano. (Dipinto di scuola piemontese, secolo XVIII).

Il ritratto di Re Umberto

Con tutta probabilità vi si potranno già ammirare, allora, gli ultimi arrivi annunziati in scorse settimane dai giornali. Alludiamo ai due dipinti di Francesco Paolo Michetti, il grande artista abruzzese, concessi dal Comune di Venezia e provenienti da quella Galleria d'Arte Moderna, alla quale appartengono. Sono due nobili ritratti a figura intera, di Re Umberto I e della Regina Margherita, entrambi in piedi: ritratti di carattere aulico, ma di originale moderna fastosa elaborazione.

Il Sovrano è in alta uniforme, con le mani riunite sull'elsa della spada; la prima Regina d'Italia, raggiante nella sua dolce bellezza che resterà come un incancellabile ricordo di poesia, di grazia, di bontà, veste un abito scollato con velo e lunga coda: porta il diadema e sul petto le spicca la famosa collana di perle a quintuplici giri: un giro ogni anno di matrimonio. Arrivò a trentadue. La collana può indicare l'epoca in cui il ritratto fu eseguito.

Dobbiamo la concessione delle due tele all'attivo interessamento del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, prodigo d'amorose sollecitudini per la perfetta conservazione e una migliore valorizzazione delle nostre ricchezze artistiche. Fu il Quadrumviro a promuovere l'organica sistemazione della Sala Sabauda nella Galleria torinese. Ormai, per diversi motivi, essa non aveva più il rilievo che merita: le opere vi risultavano distribuite col metodo che meglio giova a coglierne o ad apprezzarne l'elevatissimo significato storico-morale.

Per volere del Ministro De Vecchi, e con la valida cooperazione sia della R. Sovrintendenza sia della Direzione della Galleria medesima, si è proceduto a disporre i quadri con criteri di omogeneità, collocandoli in una delle sale del Sei e Settecento, rinunciando poi secondo il tempo e più eventi. Di più: quasi tutte le tele sono state sottoposte a minuta ripulitura e la sala convenientemente addobbata.

Cura giustificatissima. L'intera Galleria — celebre per i suoi capolavori di scuola Fiamminga, per i cospicui saggi di scuola Piemontese e per le molteplici rappresentanze di tutte le principali scuole italiane — è monumento della liberalità dei Savoia. Non si dimentichi che il nucleo maggiore proviene dalla Casa Reale. Se i Sabaudi furono i creatori della Galleria, è logico che sia messo in risalto speciale tutto quanto li concerne. Ciò, a parte il valore che, per se stessa, la loro iconografia offre. Non è superfluo, insomma, riaffermare il carattere di assoluta inscindibilità che la Sala Sabauda presenta nel complesso della Pinacoteca: documento, senza dubbio squisito, dei gusti e delle predilezioni di chi resse, ne' vari secoli, le sorti della Dinastia.

Il raro pregio della raccolta

Si tratta, inoltre, dell'unica raccolta iconografica pubblica esistente al mondo, la quale rifletta la Casa di Savoia: ed è di eccezionale valore per la quantità e il raro pregio dei singoli pezzi. Se si considera nel confronto con raccolte private, la vince solo la superlativa collezione iconografica di S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

La Sala della Galleria torinese, d'ora innanzi, sarà anche suscettibile di sviluppi. In passato non usciva dai limiti originari: cominciava cioè da Carlo III il Buono e si fermava a Carlo Alberto. Recentemente, S. E. De Vecchi ha dato opportune disposizioni affinchè venga proseguita con vigili ricerche in Musei e Accademie, tenendo conto, naturalmente, che i quadri da aggiungere debbono non solo avere un interesse iconografico, ma rispondere pure ad esigenze artistiche. Un primo felice frutto delle ricerche condotte nelle Gallerie italiane è stato appunto l'accennato promesso invio a Torino dei due quadri del Michetti.

Il quadro di Cristina

Sarebbe fuori luogo, qui, un elenco anche parziale delle opere contenute nella Sala. Basti il semplice accenno ai non pezzo più prezioso: il magnifico ritratto del Principe Tommaso di Carignano, autentico capolavoro del Van Dyck, a cui seguono l'Emanuele Filiberto dell'Argenti, il Carlo III e Margherita di Valois rispettivamente di Giovanni e Francesco Clouet, il Carlo Alberto del Vernet, ecc.: vecchie conoscenze per i torinesi.

Ma converrà registrare, perchè nota a pochissimi, una variante o un'integrazione ultimamente apportata alla raccolta. L'integrazione consiste in un ritratto della Principessa Cristina d'Assia Rheinfels Rottemburg, sposa, dal 1740, a Luigi Vittorio di Carignano. Il quadro che la riproduce, orientalissimo, di leggiadro e tipico gusto settecentesco, era stato dimenticato, chi sa da quando, in una sala di Palazzo Carignano, ove si rinvenne coperto da un denso strato di vernici ossidate. Riconosciuto e ripulito, andò ad aumentare il patrimonio della Galleria.

La variante riguarda una seconda rettifica subita dall'iconografia di Madama Reale Maria Cristina. La prima s'era già avuta cinquant'anni fa. Sino al 1884 si credeva un suo ritratto la tela del francese Nicola Mignard rappresentante un'avvenente figura femminile in candida e sfarzosa veste scollata, con in mano una piccola corona di gelsomini. L'attribuzione fu poi corretta: non si trattò di Madama Cristina, ma di Francesca d'Orléans, prima moglie di Carlo Emanuele II.

I ritratti che mancano

Altro ritratto di Cristina di Francia, Duchessa di Savoia, si ritenne, fino a pochi mesi or sono, una tela di scuola Francese del secolo XVII, ove la dama è seduta di tre quarti, con veste rossa, manto azzurro foderato e con un piccolo cagnolino accoccolato in grembo: ma studi recentissimi compiuti dal Principe Umberto di Piemonte, dotto, come ognun sa, d'iconografia sabauda, hanno portato alla constatazione che il quadro rappresenta invece Enrichetta d'Inghilterra. Così la Galleria rimane senza effigi della popolare Duchessa.

Altri Sovrani, del resto, si mancano affatto, ad esempio: Vittorio Amedeo I, Vittorio Amedeo III, Carlo Emanuele IV, Carlo Felice, Vittorio Emanuele II.

Ancora: di Carlo Emanuele I esiste solo il cartellerizzo ritratto dell'Argenta, che lo riproduce fanciullo accanto al nano; di Carlo Emanuele II non vediamo che la sembianze infantili nel gruppo dei figli di Vittorio Amedeo I (scuola di Van Dyck); di Vittorio Emanuele I non c'è che una scultura. Ma tutti questi assenti, o quasi, dalla R. Galleria, sono ben presenti in opere proprevoli disseminate presso istituti, musei e famiglie patrizie, a Torino e in altre città del Piemonte; ed è augurabile che, in conformità alle giuste direttive del Ministero, si riesca a ottenere qualche nuovo trasferimento atto a rendere il più possibile organica l'importante raccolta dei Savoia destinata alla loro antica gloriosa capitale.

C. Merlini

Nel nome dell'Eroe

L'artistico cofano in legno scolpito che il pubblico ha potuto per vario tempo ammirare nelle nostre vetrine e che ieri è stato donato al comandante del sommergibile «Pietro Micca», unitamente alla bandiera di combattimento. Il dono è stato recato a Taranto da una delegazione della Associazione «Pietro Micca» e della sezione torinese dell'Arma del Genio

Una funzione in memoria del tonante aviatore Pisoni

L'intervento delle Autorità

Una solenne funzione funebre è stata celebrata questa mattina nella Chiesa di San Filippo per ricordare la memoria del sottotenente aviatore Gastone Pisoni eroicamente caduto nel cielo di Neghelli, combattendo per la grandezza della Patria. Le maggiori autorità cittadine hanno presenziato alla cerimonia, si sono strette attorno al padre del Caduto, e gli hanno detto la partecipazione vivissima che è nel cuore di tutti al suo dolore che è dolore anche nostro, di ogni italiano, come sempre quando un valoroso cade mentre persegue i comuni ideali patriottici.

Circondato da una siepe di fieri un drappo nero crociato disteso a terra *more nobilium* simulava il feretro, attorno splendavano i ceri la cui luminosità faceva maggior contrasto contro lo sfondo dell'altare completamente parato a lutto. Una compagnia di Giovani Fascisti avieri montava la guardia agli ordini degli ufficiali. Molti ufficiali di aviazione di ogni grado erano presenti a fianco dei pionieri dell'aviazione cav. Aimerigi, fiee Segretario del Fascio di Torino rappresentante il Segretario Federale e colonnello Brack Papa. S. E. il Prefetto Giovara, accompagnato dal segretario avv. Prosperi, ha voluto intervenire personalmente come pure S. E. Muggia con alcuni alti magistrati, il generale Fusco dell'U.N.U.C.I., il prof. Remondini Provveditore agli studi, ed altre personalità. Erano pure presenti i rappresentanti degli alti Comandi militari e molti ufficiali delle diverse Armi e specialità. Sulla massa dei presenti si levavano alte le fiamme ed i gagliardetti delle Associazioni rappresentate, tra i quali quello dell'Unione Aerea e di molte altre Società.

Il celebrante ha pronunciato le parole del Sacro rito mentre nel cuore di tutti vibrava la più intensa commozione nel pensiero della fine gloriosa del giovane aviatore. I presenti hanno assistito alla funzione con raccoglimento mentre nella raccolta atmosfera sembrava vibrare una fervente ondata di passione e di fede patriottica. Infine gli intervenuti hanno voluto rinnovare al padre le espressioni della loro commossa comprensione.

Le offerte d'oro alla Patria

Il Segretario del Fascio di Villafranca Sabauda ha rimesso al Segretario Federale l'offerta del cav. Diego Regis: la medaglia d'oro al valor militare del fratellastro maggiore Alessandro Carroccio, eroicamente Caduto a S. Marco di Gorizia nel maggio del 1917.

Il prezzo del gas

Il prezzo del gas segnato sulle bollette di riscossione che vengono presentate in questi giorni agli utenti e che riguarda il consumo del mese scorso, segna una variazione di due centesimi al me., essendo passato da cent. 67 a centesimi 69. Tale prezzo, che è stato accettato dal Comune di Torino senza la cui approvazione non potrono essere portate variazioni, è dovute esclusivamente — secondo informazioni assunte presso la Società — all'aumento del carbone fossile da distillazione e di altri coefficienti che contribuiscono a determinare il costo di produzione; nessuna variante invece è stata apportata alle tasse, poichè le recenti disposizioni emanate a tale riguardo non riguardano il gas ricavato dal carbone.

La conferenza di Padre Facchinetti al Teatro Vittorio

Stasera, alle ore 21 — come abbiamo già annunciato — Padre Vittorio Facchinetti, il noto conferenziere della Radio, terrà al teatro Vittorio Emanuele la conferenza sul tema «La radio in volo» (Dagli improperi alle conversazioni).

La popolarità del dotto francescano richiamerà certamente, questa sera, nel vasto teatro di via Rossini, numeroso pubblico, che Padre Facchinetti è seguito e amato da quanti, e sono legioni, ascoltano spesso la sua elevata parola.

La nuova chiesa di S. Giuseppe B. Cottolengo

La nuova parrocchia dedicata al popolare santo torinese, Giuseppe Cottolengo, va raccogliendo, come era da prevedere, intorno a sè numerose simpatie. L'iniziativa risponde ad un impellente bisogno religioso di quella zona così progrediente. Il promotore, Don Vittorio Ferrero sta per mettere mano alla costruzione di un oratorio festivo che riunisca quella numerosa popolazione infantile.

L'ing. Momo ha fatto il disegno di quella che sarà la chiesa parrocchiale il cui inizio non è lontano.

L'inaugurazione dell'8.o Corso di orientamento professionale

Domani venerdì 7 febbraio, alle ore 16, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico Industriale, con ingresso da via Rossini 18, avrà luogo l'inaugurazione dell'VIII Corso di orientamento professionale per educatori. In tale occasione parlerà l'on. gr. uff. dott. Giuseppe Marzini, deputato al Parlamento e presidente dell'Unione provinciale della Confederazione fascista degli industriali.

Alla Segreteria del R. Istituto Tecnico Industriale, in corso San Maurizio 8, sono tuttora aperte le iscrizioni.

Scontro in via Consolata fra tranvai e autocarro

Pochi minuti prima delle ore 8 di questa mattina è accaduto, all'angolo delle vie Consolata e San Domenico, uno scontro fra un autotreno ed una motrice tranviaria. L'incidente è stato provocato dal tranvai — la vettura 555, della 2.a linea, guidata dal manovratore Giacomo Gallino — che, giungendo da corso Regina Margherita, investiva nella sua parte posteriore l'autocarro, sbucato da via S. Domenico e diretto in via Milano. L'autoveicolo, guidato dall'autista Giovanni Torto ed appartenente alla S. A. Molini Botta di Fossano, riportava leggeri danni alla ruota posteriore sinistra ed alla carrozzeria. La vettura tranviaria era dall'urto fatta uscire dai binari e la signorina Norma Peroni di 24 anni, insegnante, abitante in via Giulio 27, la quale si trovava sul carrozzone, cadeva in così male modo da procurarsi serie contusioni.

Accompagnata da vigili urbani accorsi sul posto, all'Ospedale San Giovanni, la Peroni era fatta ricoverare e giudicata guaribile in due settimane.

La circolazione stradale è stata, per causa dell'incidente, interrotta per alquanto tempo.

NOZZE D'ORO

Carolina Viliata di 69 anni e Giovanni Simonetti di 73 anni, hanno in questi giorni celebrato le loro nozze d'oro. Essi difatti si sono sposati il 28 gennaio 1886. Ambedue godono ottima salute, come si vede dalla fotografia presa nel loro domicilio di via Passo del Brennero, 8, in Borgata Parella

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 n.	70 25	70 30
100	Id. 3,50 n.	70 40	70 40
100	Pr. Rend. 3½	67 15	67 25
100	Id. 3,50 n.	67 25	67 35
500	I.R.I. 4½ c.	455 —	455 —
500	Torino 4½ n.	418 —	421 —
500	Torino 5 c.	413 50	415 —
500	S. Paolo 3½	390 50	390 50
500	Id. 4 (gli 5) c.	438 —	438 50
500	Ferrov. 3 c.	283 —	283 —
500	Bl. Ferr. 4½ c.	438 —	438 —
100	B.T.N. 1940 n.	94 15	94 —
100	Id. 1941	94 15	94 10
100	Id. 1943 VIII	81 —	81 —
100	Id. 1943 XII	81 50	81 —
500	S.T.E.T.	510 —	507 —
500	Mixtior. 4	380 —	380 —
500	Stipel	461 —	462 —
1000	B. d'Italia	1451 —	1454 —
350	Mediterranea	483 —	483 —
500	Meridionali	644 —	645 —
5	Lloyd Sab.	4 50	4 40
600	Navig. A. I.	132 25	132 —
100	Torino-Nord	138 —	141 50
10	Italiana Gas	15 —	13 05
100	Elettr. A. L.	97 50	97 75
50	Sip	48 50	48 7/8
200	Terni	236 —	238 —
100	Valdarno	147 —	147 —
250	Merid. Elettr.	253 —	256 —
75	P. C. S.	77 —	77 —
100	Ilse	76 50	77 —
200	Edison	249 50	251 —
500	Savigliano	750 —	750 —
100	Nebiolo	161 50	161 —
125	Bauchiero	170 —	170 —
100	Toltechi	85 —	87 50
500	Riva	194 75	194 50
200	Fiat	367 50	372 —
50	Ansaldo	46 —	46 3/8
17,50	M. Amiata	36 —	37 —
100	Montecatini	189 75	189 75
250	Montecatini	398 —	400 95
5	Schiapparelli	5 375	5 40
100	Mira Lanza	111 —	111 50
75	Cir	103 —	105 —
500	Aquila Potab.	447 —	440 —
70	Finsto	60 4/8	60 3/8
25	Veneto-Unica	34 50	34 75
250	Viscosa	364 50	371 —
25	Valli Lanzo	26 —	26 50
15	Cot. Merid.	16 —	16 50
500	Lane Rosa	1315 —	1315 —
200	Beni Stabili	209 —	210 —
100	Cart. Ital.	190 —	189 —
235	Cart. Burgo	240 50	241 —
65	Fornaci	157 —	156 —

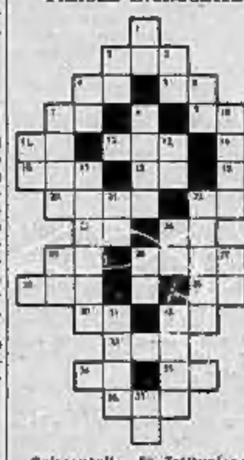
Cambi: Parigi 82,80; Londra 62,35; Svizzera 409,00; New York 12,39.

CADE DAL PIENILE MENTRE GIOCA COI COMPAGNI

Giocando su di un fienile nei pressi della sua abitazione, lo scolaro Romano Primatesta, di 6 anni, abitante in via Chiesa della Salute 58, mentre insieme ai figli e precipitava nella sottostante stalla, dall'altezza di circa cinque metri. Soccorso dalla madre, il ragazzo è stato trasportato all'Ambulatorio Martini. Qui sanitari gli riscontrarono una ferita alla regione occipitale e, dopo le cure necessarie, per sopravvenuta commozione cerebrale, fu ricoverato nel Primatista, riservandosi la prognosi.

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Istituzione sociale fascista; 4) Dubita e congiunge; 8) Adesso; 7) Affermazione; 9) Articolo spagnuolo; 11) Pisa; 12) Mezzo di volo; 14) Pronome; 16) Sembra; 18) Fiume; 19) Preposizione; 20) Obbiettivi; 22) Palermo; 23) Genova; 24) E' e conoscenza; 25) Nella mitologia egiziana il dio del Sole; 28) Il fiume dell'oblio; 28) Preposizione articolata; 29) Pronome; 30) Preposizione; 32) Rovigo; 33) Follia momentanea; 34) Preposizione articolata; 35) Nota musicale; 36) Avverbio di tempo.

Verticali: 1) Preposizione; 2) Opera Assistenziale; 3) Nota musicale; 4) Sigla automobilistica di Milano; 5) Nota musicale; 7) Regno indipendente asiatico; 8) Monte, piccolo alpino; 10) La madre di Castore e Polluce; 11) Ponte; 13) Targa automobilistica di città del Piemonte; 15) Afferma il tedesco; 17) Sempre gradito; 21) Pronomo; 22) Si dice leghi... perfino il diavolo; 24) Nella cosa dei venti; 26) Nota musicale; 28) Abbr. per: loro; 27) Ente Assistenziale; 31) Fiume africano., azzurro in una parte del suo corso; 32) Semestre che offre riparo alle navi; 37) Ravenna.

QUADRATO MAGICO

Le parole sono definite sono leggibili tanto da sinistra a destra quanto dall'alto al basso.

1) Vado fuori; 2) Speranza... latina; 3) Animale, vegetale e anche minerale; 4) Il verbo dell'ardito.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Crittogramma:

Parole chiave: a) Secolo; b) Numi: c) Data; d) Apice; dalle quali risulterà la frase: «La pianta uomo nasce in Italia non seconda a nessuno».

SCACCHI. — *Problema di A. Mori:* 1. Ae3.

Frin

Comando 1.a Legione Milizia CIOAT. — Questa sera, ore 21, riunione dei sigg. ufficiali (caserma Cascinot 3.o e 5.o Gruppo; ore 21, riunione della 12.a batteria (caserma Cascinot).

I decorati al Valor Civile e Marina sono pregati di trovarsi (z. sede, via del Carmine 12, questa sera 6 febbraio, alle ore 21, per urgenti comunicazioni.

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 3
MINIMA — 0,9

Seguendo la Cronaca

CASCO D'ORO E' ALTA SETTANTA CENTIMETRI ed ha sedici anni è la più piccola attrice del mondo

A Giannino Ornano Gallo che la intervistava essa diceva: «Mio padre è alto così... Mia madre così... I miei fratelli così... ». « Si è levata in piedi. Tutti i suoi parenti sono alti tre o quattro volte più di lei. Solo «lei» è alta settanta centimetri ». Ma il vedreto all'opera questi «settanta centimetri» quando sarà qui il

CIRCO LILLIPUZIANO GUIDLEY

con la sua famiglia dai tredicinque nani diversi con attori e attrici, continua l'intervistatore «che la superano di dieci centimetri appena, gravi signori ventiti di nero, signorine carine... scollate come si conviene, che si potrebbero deporre cautamente in una cesta e che il mio amico Carnera si divertirebbe un mondo a portar sulle spalle, a guisa di trofeo».

Prossimam. al Vittorio Emanuele.

ASTE TAPPETI PERSIANI GALLERIA CODEBO'

Via Po 4 - piano 1° - Tel. 48-116

Un'imponente raccolta di meravigliosi Tappeti Persiani e Cinesi sarà dispersa all'asta da lunedì 10 a tutto giovedì 13 corr., alle ore 16,30. Esposizione: oggi, domani e sabato dalle ore 10 alle 19. Gli acquirenti potranno assicurarsi, a prezzi di eccezionale convenienza, degli esemplari che già costituiscono vere rarità sul mercato. Catalogo gratis.

da BIANCHI IL BUON MERCATO SU TUTTO

Giocattoli: articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucine, mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); articoli per regalo, tappeti, profumeria e articoli igienici, cancelleria, ecc., ecc.

Via Vietti, fronte Torre Littoria.

Cibi proibiti a BARDONECCHIA

Raduno Escursionisti Domenica 9

I partecipanti troveranno sul posto: Salumeria Busa Torino (Lagrange 36) e Casa del Cappelletti, rispettivamente per gli squisiti salamini caldi e per i prelibati Cappelletti in brodo cuciti coll'inapparabile estratto Wuhrer.

DONA BELLEZZA E ARMONIA

al corpo, la «Sanitas», via Cossilata 11, con le sue speciali confezioni di busti, cinture, reggiseno, eseguiti con eleganza e metodo scientifico. Esaminate i nostri modelli più recenti. Prezzi minimi!

TAPPEZZERIE IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Ore del Teatro Regio). — Ore 21: «Tristano e Isotta» di R. Wagner (Turno abb.to dispari).

ALFIERI (Comp. Spett. Gialli). — Ore 21: «La tredicesima sedia» di Bayard e Vellier (Serata in onore di Otto Zoff-Gialli).

GARIGLIANO (Comp. Borboni). — Ore 21: «La briglia» di D. Tumiati.

ROSSINI (Compagnia Casalinghi). — Ore 21: «I pazzi a congresso» di C. Baltera.

VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: Conferenza Padre Facchinetti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'asino e il carato» e «Il ladro bagnò di Menelik».

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

la «Colosseum» presenta il film di produzione «Ala»:

FRECCIA D'ORO

commedia, dramma, avventura, mistero: il film che suscita il più vivo interesse per la potenza e l'originalità della vicenda. Il fascino dell'imprevisto in un turbine di velocità. Interpreti principali: *Emma Baron, Laura Nucci, Augusto Marcacci, Maurizio D'Ancora*; la regia di *Corrado d'Errico* e *P. Ballerini*. — Sulla scena entusiastico successo del nuovo eccezionale programma di varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «prima» di «Episodio» con Paula Wessely, Karl Ludwig Diehl.
VITTORIA: Freccia d'oro (Laura Nucci, A. Marcacci) e Grandioso Varietà.
CHIARELLA: Canzoni appassion. e Var.
IDEAL: «I Pinceli» e Grande Barnum.
STATUTO: «Missione eroica».
BALME: Riesclusione. S. Temple e Var.
MAFFEI: Ho trovato una donna e Var. Prezzi diurni L. 1-2-4; serali L. 2-4-6.
ALPI: «Sui mari della Cina». Successo.
NAZIONALE: Fiat Voluntas Dei. Musco
MASSIMO: «Anna Karenina». Interpreti: Greta Garbo, Fredrich March.
ITALIA: «Fiordaliso d'oro» di Forzano.
SAVOIA: «La signora dalle camelie».
PRINCIPE: «La nave di Satana».
ITALIANO: «Colombo»; Davide Copperf.
ITALIA, via Nizza 136: Biscioli d'oro.
FORTINO: «Scarpe al sole» e Varietà.
FAMIGLIE: Biscioli d'oro, S. Temple.
CORSO: Non ti conosco più, E. Merlini.
REX: «Amo te sola», Varietà, De Sica, Milly, Riasone.

RISATE, RISATE, RISATE... sempre al CINECORSO per ELSA MERLINI

la travolgente protagonista di

NON TI CONOSCO PIU'

Elsa Merlini è ritornata gaia e frizzante ai milioni di ammiratori che amavano vederla così. La burlesca impresa di cui è l'eroina e che potrebbe anche intitolarsi **LA PAZZIA DELLE BEFFE** è fonte inesausta di equivoci e di situazioni scabrose, da cui Elsa Merlini sa sciogliersi con elegante disinvoltura e gustosa malizia, scatenando continua ilarità.

Oltre il programma: il piccolo campione, comica con E. Temple

Oggi all' AMBROSIO PAULA WESSELY nel film EPISODIO

E' uno dei più avvincenti film, premiato a Venezia per la più bella interpretazione femminile, ma apprezzato e ammirato anche per altre doti eccezionali.

EPISODIO con PAULA WESSELY

rievoca la Vienna tragica dell'immediato dopoguerra, in piena crisi politica economica, finanziaria morale (sottane corte, gambe al vento, luoghi di piacere e di follia rigurgitanti) e la terribile sorte delle classi medie ridotte alla miseria e spesso al disonore.

PAULA WESSELY

indimenticabile protagonista di *Maschwata* è qui l'eroina di una complicata avventura.

Walter Reisch (soggettista di *Casta diva* e di *Angeli senza Paradiso*) è il regista geniale di questo originalissimo *Episodio*.

Oltre il programma: *Comicio nero in Africa Orientale* (Servizio speciale dell'Istit. Naz. Luce).

Oggi, allo STATUTO una «prima» straordinaria: MISSIONE EROICA con le ultime imprese e la morte del NEMICO PUBBLICO N. 1

E' un film stupendamente congegnato, condotto e interpretato, che sta entusiasmando tutto il mondo.

LA TRAGICA MORTE del NEMICO PUBBLICO N. 1

fu ricostruita come avvenne, all'uscita da quel cinema dove il bandito, sulle peste di [illegible] d'occasione, fu preso in trappola.

Lionel Barrymore - Chester Morris Jean Arthur - Joseph Calleja

sono gli ammirevoli protagonisti di questo capolavoro *Metro*.

NAZIONALE: grande successo di ANGELO MUSCO in FIAT VOLUNTAS DEI

Segue: Cartone a colori naturali.

I «PICCOLI DI PODRECCA» trionfano all'Ideal; sullo schermo IL GRANDE BARNUM con *Wallace Beery*; Topolino celebra. Inizio ore 15. Teatro 17 e 21.

Italia: Fiordaliso d'oro di Forzano capolavoro di poderoso successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Confortato dalla Fede per violentissimo morbo fu spezzata l'attiva ed integra esistenza del

Cav. Uff. Giuseppe Carezzana

Maggiore degli Alpini

Ai numerosi amici, ai commilitoni, agli ammiratori danno il dolentissimo annuncio la moglie **Maria Carezzana Galeazzo**, il diletto figlio **Giuseppino** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corr. alle ore 9,15 partendo da via Cesare Battisti 11 bis. Non si mandano partecipazioni avvisi.

Torino, 6 febbraio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-283

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, cessava di vivere l'anima buona di

Del - Bosco Domenico

di anni 76

Lo piangono la moglie **Avataneo Lucia**, il figlio **Antonio**, le figlie **Luisa** col marito col. **Bianchi** comm. **Armando, Marianna**, la sorella **Angela** e parenti.

Per volontà del Defunto non fiori, e la famiglia non porterà il lutto.

I funerali avranno luogo venerdì, alle ore 9,30, partendo da via Amaretti, 2, Polrino.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-440

E' mancata all'affetto della sua **Lauretta** e dei Suoi cari

Ada Pastore Gros-Pietro

Straziati ne danno l'annunzio il marito e i parenti tutti.

I funerali avverranno sabato 8 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Giacomo Bove, n. 8.

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare all'accompagnamento funebre.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

BERNARDI AMALIA

Ne danno il triste annunzio le sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 6 corr., alle ore 15,30, da via Carlo Alberto, 17.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Sabato 8 corr. alle ore 10 nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (Piazza Saluzzo) verrà celebrata la Messa trigesimale per l'anima eletta di

Chiappino Maria nata Lora

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nella preghiera.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

MEMENTO

Sabato 8 Febbraio nella Chiesa Crocetta verrà celebrata alle ore 10 la Messa di Trigesima pel compianto **Cav. Uff. Carlo Neuco**. Le sorelle ringraziano chi pregherà con loro.

Lissa

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Spartaco 1919

Il secolo s'avviava al quindicesimo anno e la Goliardia viveva in ordinaria amministrazione in base a un tacito accordo fra reggitori e sudditi, per il quale questi non andavano alle lezioni e quelli non se ne ricordavano agli esami, quando su una cattedra giuridica salì un professore dotto e zelante, il nominato Pio Cusòli. Poichè è scritto che ogni nuovo venuto si consideri munito del vero toccasana contro le minchionerie dei predecessori, Cusòli, dopo la prima lezione fatta a 20 studenti, di cui due giuocavano a scopa, uno finiva un dramma e due, di sesso diverso, lo cominciavano, pensò che il suo predecessore, morto d'arterio-sclerosi, avesse attaccato il male a tutto il sistema didattico, si sentì il prurito del riformatore e informò il Rettore che bisognava prendere i 200 tori goliardici iscritti per le corna. Il Magnifico, felice quando lo zelo albergava in altri corpi, annuì e ratificò la corrida. Fu così che una mattina il bidello della Facoltà sventolò il drappo rosso sul babbio dei torelli forensi, che muggirono furiosamente contro l'espada: il drappo rosso fu cioè la firma di frequenza sul libretto e la relativa dichiarazione d'impotenza del bidello a strapparla clandestinamente. Gli studenti dovevano riceverla di persona a lezione finita. Niente da fare, anche se il professore fosse apparso sorridente, ben pasciuto, nominato commendatore, padre felice o guarito dall'influenza. Non esistevano più giorni fausti: quindi crisi di mance e crisi di promozioni. La collettività urlò che le tradizioni morivano e la prepotenza, sempre tenuta alla porta dagli antichi privilegi ancorchè in divisa di P. S., era entrata per la finestra, considerò l'eventualità d'uno sciopero e si sciolse ai rintocchi di mezzanotte. Il giorno dopo 180 crumiri, disarmati dalla parentesi familiare o stinti dalle Dalile delle tintorie, comparvero alle lezioni e solo una minoranza di venti guardò con occhio sicuro la Storia e la posterità goliardica. Però anche questa non resse alle sirene e si ridusse a nove eroi. Gli altri undici, desiderosi d'essere ribelli e nel contempo di entrare inosservati nell'aula per carpire le firme, cinque minuti dopo l'inizio della lezione avevano trovato la porta sbarrata.

La legge aveva vinto e ricondotto i goliardi prodighi nella casa delle speranze familiari: peccato però che essa non accoppiasse uno zinzino di umanità alla sua rigidezza. Cusòli era un uomo onesto, ma antipatico. Devoto alla scuola tedesca non soltanto nell'ambito scientifico ma anche nel passo dell'oca, egli s'era totalmente prussianizzato. Sulla cattedra l'inverno aveva la divisa da feld-maresciallo. L'inizio della lezione pareva il principio d'un rapporto, dove gli eventuali richiami avevano il tono secco del comando di reparto. L'osservazione scendeva maestosa dal cervello alla bocca, la riempiva arrotondandosi come un mandarino; la lingua fungeva da arnese e tac! l'aforisma frombolava i reprobi. Il primo colpo era stato per i ritardatari della lezione di debutto: «La puntualità non è che l'educazione sposata al dovere!»; il secondo per i recidivi: «Chi ritarda è un disertore indeciso!». Fu con tale atteggiamento fra Mosè sul Sinai e Moltke a Sédan che egli apparve un giorno pupazzettato sulla «*Campana a Festa*»: la fronte imperiata di sudore pel puerperio scientifico, le mandibole protese pel lancio, e quale proiettile i famosi versi: «*Mons parturibat, gemitus immane ciens — At ille murem peperit...*»: sotto poi pompeggiava la scritta: «A comperarlo per quanto vale e a venderlo per quanto si crede c'è da diventare milionari». Fu definire il fatto Cusòli non trovò altro precedente che la rivolta di Lucifero: e poichè su 180 presenti c'è sempre chi ha bisogno d'un po' di simpatia personale in vista della propria incapacità, così da uno studente che non capiva un corno di obbligazioni e colla delazione cercava di comperare un'oncia d'indulgenza per gli esami, egli raccolse a volo il nome del capo dei nove, e cioè, di Roberto Spartaco e lo portò al Consiglio accademico colla doppia accusa di giacobinismo e di diffamazione per il fatto che da alcuni giorni la vignetta rompeva il grigiore delle colonne de' portici e la melanconia delle giornate novembrine. Il Magnifico non potè agire *consulariter* perchè, nonostante mille ricerche, non trovò prove effettive di tanta colpevolezza, ma i presunti rei furono chiamati *ad audiendum verbum*, sprimacciati a modino per le loro assenze croniche e minacciati di rovina definitiva *ad saeculo saeculorum* in caso di pertinacia criminale. Qualvolta, così, per la vecchia legge del fumo negli occhi, i nove comparvero in aula fra il terrore dei pulcini giuridici, memori della loro fuga dalla libera aia per la stia scolastica: ma quando alla sessione di marzo, Cusòli lesse quel maledetto nome di «Spartaco» su un libretto munito di sole due firme, giol che la disciplina potesse coprire la desiata rappresaglia. L'idea sciolò nella bocca, che s'arrotondò per l'amaro chinotto e la lingua-ariete lanciò il *verbum Dei*: «Non m'interessa chi non conosco!».

Addio sessione, sussidi familiari e persino la conclusione degli studi...!

Forse Spartaco avrebbe preso il tram di Canossa se a ridestargli in petto la gioia del combattimento non fossero echeggiati gli inni, i canti e le chiamate del Maggio '15, quando tutto il popolo diede gli esami presso l'Isonzo, di fronte alla Commissione formata dall'Italia, dal Dovere e dal Valore. Poichè quelli di 3.ª categoria potevano allora essere fatti ufficiali dall'alba al tramonto, una mattina Spartaco si svegliò sottotenente e Cusòli apparve in piazza d'armi soldato semplice. Fu la volta di Spartaco a camuffare d'autorità la vendetta. Egli fece chilometri di strada, soste d'ore ai passaggi obbligati: e ovunque distese reti di roccolo e trappole di bosco. Quindi non si contano i giorni di prigione, le pubbliche sfuriate, i severi «cicchetti» che fioccarono addosso a Cusòli per mille infrazioni regolamentari dalla mantellina sganciata al saluto di fantasia: e nulla fu più sostanzialmente amaro di quell'insegnante del codice civile colpito e martoriato da quello militare. Poi i due partirono pel fronte e una volta sola il destino, a Padova nel '18, rimise di fronte il capitano Spartaco e il tenente Cusòli, che, per avere le stellette un po' consunte sulla manica, si sentì urlare in viso: «Per non farsi vedere, eh, per poter nascondersi? Ma cosa ne fa la Patria di codeste talpe da buchi?».

Quella talpa, il ricordo delle mortificazioni, dei pagliericci e dei tavolati uccisero nel cuore di Cusòli ogni virgulto di bontà e, appena finita la guerra, egli ne vagheggiò un'altra, per la quale invocò l'alleanza dei colleghi. Costoro, all'apprendere che per l'astio d'uno schiavo ribelle un ordinario d'Università era divenuto tale anche nelle prigioni militari ed era apparso dinnanzi allo Studio l'atavino equiparato alla talpa, solidalmente s'impegnarono a rendere dente per dente a quel malnato e l'attesero ai reticolati universitari. Ma invano. Spartaco, dopo le stellette di Cusòli, non ne voleva vedere altre, e appena congedato, quatto quatto, fuì Spartaco!, era sparito nelle Marche ospitali, facendo perdere ogni traccia di sè per evitare agli esami una fregatura per procura. Quando dai registri della Segreteria quel bravaccio fu dato disperso, i professori, lieti per altro che la Facoltà fosse guarita da quel bubbone maligno, decisero di adottare per l'individuo e le malefatte la più sprezzante indifferenza. Non era stato possibile calare la pietra tombale sulla testaccia di Radamès? Scendesse almeno il velo nero sul grugno di Marin Faliero. E fu fatto silenzio. Soltanto il professore di Storia del Diritto, pensando a Spartaco caduto eroicamente sotto la spada di Crasso alle sorgenti del Silaro, e al degenere nipote finito... a Canerino, incespicò nella filosofia e borbottò: «*Signum temporum!*».

Leo Torrero

"I tempi moderni" di Charlot presentato a Broadway

Parigi, giovedì sera.

Telegrafano da New York che questa sera ha avuto luogo a Broadway la presentazione di una nuova pellicola di Charlie Chaplin «I tempi moderni». Questa presentazione, dopo cinque anni di una pellicola di Charlot, è stato un evento nella vita di New York. Anche questa volta è un Chaplin silenzioso che viene mostrato sullo schermo, ma il celebre comico annunzia che la sua prossima pellicola sarà parlata, ma allora il vero Charlot sarà scomparso per far luogo a un tipo nuovo, in armonia con la voce e l'accento dell'autore.

Nove condannati a morte amnistiati in Russia

Mosca, giovedì sera.

Il prof. Ramzin e gli altri otto colleghi che nel 1928 furono condannati a morte, ed ebbero poi la pena commutata, nel famoso processo riguardante il sabotaggio sistematico delle nuove organizzazioni tecnico industriali sovietiche, sono stati oggi rimessi in libertà.

Una comunicazione ufficiosa precisa che il condono della pena è conseguenza del fatto che i liberati hanno fatto formale riconoscimento dei propri errori passati ed hanno durante la loro reclusione portato un contributo concreto al progresso delle scienza sovietiche.

Due marinai uccisi

per uno scoppio su un piroscafo

Washington, giovedì matt.

Due apparecchi militari hanno decollato stamani per recare assistenza al piroscafo «Olimpia», di 6404 tonnellate, a bordo del quale si è verificata una esplosione, mentre navigava al largo di Los Gralles, nella California meridionale. Nella esplosione due marinai sono rimasti uccisi e cinque feriti.

Nel centenario della madre di Napoleone

La vita di Madama Letizia all'Isola d'Elba

Il 1.o agosto 1814 il Governatore di Livorno così scriveva:

«Abbiamo qua Madama Letizia, madre di Napoleone. Arrivò l'altra sera, e da Pisa a qua fu scortata da dei soldati tedeschi, cosa che ha molto dispiaciuto a Starhamberg. Prese alloggio in una locanda. Essa parte domani per l'Isola d'Elba, e si rimbarca sopra un brigantino inglese che le ha accordato il Colonnello Campbell, commissario inglese presso l'Imperatore Napoleone.

L'arrivo a Portoferraio

«Bartolucci, soggetto bene conosciuto, è l'unico che l'accosta, mediante una lettera del Cardinale Feach con cui gliela dirige e raccomanda. Questo signore disse l'altro giorno per la città che detta donna si era mostrata dispiacente perchè dagli Esecutori era stato con troppa insistenza cercato il suo nome, dicendo quasi che il suo non era quello di Madama Dupont. Credetti di far chiamare Bartolucci, al quale dissi che ero spiacente del seguito, che avrei verificati i fatti, ecc., ma che intanto assicurasse S. A. I. che, non volendo che senza istruzioni a suo riguardo, ero convinto che le intenzioni del governo erano che ella godesse di tutta la protezione possibile. Mi rispose che Sua A. I. era di ciò convinta, per cui non aveva portato ingnanze, ecc. Mi disse che aveva tutta l'opinione di me, e che come Spannocchi avrebbe gradito conoscermi. Risposi che, in caso, non avrei potuto vederla che come Spannocchi, giacchè come governatore sarebbe accorso che S. A. I. avesse avuto la compiacenza di mandare da me il signor Colonna, suo cavaliere di compagnia.

«Pensando e ripensando, ci fui iersera, vestito in frac; le dissi *Fesch aveva ottenuto un passaporto del Cardinale Pacca sotto il nome apocrifo di Signora Dupont. Durante il viaggio — secondo quanto ha scritto anche Campbell — conversò genialmente: parlò di Napoleone, dei primordi della sua carriera militare; poi di Luciano, di Luigi e di Giuseppe,*

Letizia nel 1835. Ritratto all'acquarello eseguito dalla nipote Principessa Carlotta Bonaparte, figlia dell'ex Re Giuseppe (Museo Napoleonico - Roma)

usando per tutti parole di affetto e di orgoglio materno.

Napoleone le aveva fatto preparare un comodo alloggio alla Casa Vantini (Salita Ferrandini), ammobiliato modestamente, non poteva far di più. Fu ricevuta all'imbarcadero dall'Imperatore che l'accompagnò all'abitazione «in tiro a quattro», scortata dalle guardie d'onore. Lungo le vie percorse dal corteo facevano alle truppe della guarnigione le quali gridavano: Viva la madre dell'Imperatore!

Questo cambiamento di vita repentino, i mancati agi della Tuileries, non turbarono nè poco nè punto l'amor proprio della Niche còrsa. Ad Elba non erano nuove le ristrettezze e mai se ne era doluta. Non bisogna dimenticare che il 15 agosto 1768, nel giorno ardente e luminoso della festa di Maria Assunta, nacque l'Eroe di Montenotte, di Rivoli, di Lodi, di Arcole, di Marengo, di Ulm, di Austerlitz, di Friedland, di Jena, di Eckmuhl, di Wagram, di Mosca e di altre cento battaglie, e venne avvolto in un panno grosso tessuto in Toscana dagli avi di San Miniato.

Nonostante i suoi 65 anni, si dette subito a riordinare la casa, a riassettare la biancheria, ad occuparsi delle faccende domestiche. Faceva la spalletta fra casa Vantini e la Villa dei Mulini, brontolava con la servitù, riveduva i conti della spesa, firava il centesimo, bisticciava con la lavandaia.

Le cene col figlio

Quando Napoleone si recò alla Madonna del Monte, volle che la madre le fosse vicino e le fece apprestare la casa Vadi a Marciana per alloggio. Molte volte quando il figlio non scendeva al paese, Letizia si faceva trasportare in portantina a braccia fino al Romitorio, dove si trattenevano affettuosamente col figlio che «poveretto era tanto triste» ebbe a dire alla Traditi che le fu così devota.

Lungo l'ascesa si fermava a quei tabernacoli in muratura che segnavano le stazioni della Via Crucis e pregava fervidamente per lui che ne aveva molto bisogno.

Ovunque Napoleone si recava, ella andava a trovarlo, con una scusa o con l'altra, e con il suo occhio materno, sempre vigile, lo sorvegliava. Un giorno che il figlio era a Longone se la vide comparire colà:

— Che sei venuta a fare? Non vedi che è maltempo?

Infatti pioveva a dirotto.

— Sono venuta per passeggiare. — Appoi baciandolo amorosamente gli susurrò con tenerezza: — Erano tre giorni che non ti vedevo.

Napoleone l'abbracciò, appoggiandole la testa sulla spalla come un bambino.

Spesso, la notte, Letizia andava alla Palazzina dei Mulini per vedere se l'Imperatore si era coricato e pian piano entrava nella sua camera, gli rincalzava le coperte e lo carezzava silenziosamente.

Aveva bisogno di tanto affetto, il figlio suo, era troppo solo! Letizia non lasciava mai la corona del Rosario che stringeva fra le mani e che recitava facilmente e con grande religione.

L'aspetto poco florido di Napoleone teneva in pena la madre la quale chiedeva sempre qualche notizia al dottor Fourreau di Beauregard il quale la rassicurava che non c'era da temer niente: erano fatti dovuti alla depressione morale e che si sarebbero risolti, non appena fosse subentrata la tranquillità dello spirito.

Il Dottore diceva una pietosa bugia; egli temeva invece di molto della salute dell'Imperatore e in special modo del suo stomaco che — come diceva — da un certo tempo non era più sincero.

Spessissimo l'Imperatore si recava a cenare dalla Madre, la

Napoleone e sua madre incarnati rispettivamente da Rasca e dalla Varesi nel film di Forzano «I cento giorni»

che, come Spannocchi, mi faceva un piacere di eseguirla; assicurandola che il Governo Toscano avrebbe sempre avuto per lei quei riguardi che erano dovuti al suo rango. Fui graziosamente ricevuto; si parlò del suo viaggio, che l'Imperatore aveva mandato la sua corvetta a Civitavecchia, del caldo e del freddo. Mi trattenni dieci minuti, e la lasciai ambedue la mia servitù. La riscontrai in perfetto stato di salute, e molto fresca, somigliando infinitamente la figlia ex Gran Duchessa Elisa negli occhi e nei tratti, lasciando credere che sia stata molto più bella di lei».

Il giorno successivo, infatti, giungeva a Portoferraio da Livorno, col brick inglese Grasshopper, in compagnia di Campbell, festosamente accolta dai ferraiesi, Madama Madre, che restò finchè il figlio prese la via del ritorno. Era partita da Roma dove, per intercessione del fratello Cardinale La buona massaia non trascurava niente per l'economia, per l'ordine e per la pulizia. Teneva conto delle minime spese e desiderava che fossero tutte giustificate dagli appunti che esigeva venissero rilasciati dai fornitori.

Le damigelle d'onore

Aveva preteso come damigelle d'onore due fanciulle della buona società: Rosa Mellini e Anna Traditi; ed aveva colto nel segno. Maggiordomo era un corso, il cav. Colonna d'Istria, uomo di molta apparenza, ma di poca sostanza.

Madama Madre, donna di grande bontà come era stata grande la sua bellezza, si dedicava teneramente alla beneficenza, era innamorata dei bambini. Madre feconda, amava le madri feconde, ed aveva spiccata pietà per l'infanzia abbandonata, che si faceva premura di ricercare, di aiutare. Il 30 settembre fu Lei che si preoccupò con affettuosità materna di far battezzare tre «bastardelli»: Marco Ugone, Leone Rocco e Giulia Casilla, ai quali fece dono delle culle e dei corredini.

Fu proprio Madama Letizia che intercedè vivamente ed accoratamente presso il fratello e presso Bertrand perchè fosse aiutata la Amministrazione degli Esposti che versava in condizioni miserevoli da non aver neppure di che pagare le nutrici e le tenutarie degli innocenti». Bertrand ne parlò all'Imperatore, il quale diede ordine di provvedere subito.

Però disse in quell'occasione Napoleone a Bertrand: «Bisogna sorvegliare mia Madre. Essa, nei tempi propizi, ha risparmiato molto ed è in possesso di un cospicuo patrimonio che temo ora vada sperperandosi. Troppi denari costei spedisce in Francia per opere di carità, e specialmente per aiutare i miei vecchi soldati, i miei fedeli amici che fanno appello al suo buon cuore».

Le cene col figlio

Quando Napoleone si recò alla Madonna del Monte, volle che la madre le fosse vicino e le fece apprestare la casa Vadi a Marciana per alloggio. Molte volte quando il figlio non scendeva al paese, Letizia si faceva trasportare in portantina a braccia fino al Romitorio, dove si trattenevano affettuosamente col figlio che «poveretto era tanto triste» ebbe a dire alla Traditi che le fu così devota.

Lungo l'ascesa si fermava a quei tabernacoli in muratura che segnavano le stazioni della Via Crucis e pregava fervidamente per lui che ne aveva molto bisogno.

Ovunque Napoleone si recava, ella andava a trovarlo, con una scusa o con l'altra, e con il suo occhio materno, sempre vigile, lo sorvegliava. Un giorno che il figlio era a Longone se la vide comparire colà:

— Che sei venuta a fare? Non vedi che è maltempo?

Infatti pioveva a dirotto.

— Sono venuta per passeggiare. — Appoi baciandolo amorosamente gli susurrò con tenerezza: — Erano tre giorni che non ti vedevo.

Napoleone l'abbracciò, appoggiandole la testa sulla spalla come un bambino.

Spesso, la notte, Letizia andava alla Palazzina dei Mulini per vedere se l'Imperatore si era coricato e pian piano entrava nella sua camera, gli rincalzava le coperte e lo carezzava silenziosamente.

Aveva bisogno di tanto affetto, il figlio suo, era troppo solo! Letizia non lasciava mai la corona del Rosario che stringeva fra le mani e che recitava facilmente e con grande religione.

L'aspetto poco florido di Napoleone teneva in pena la madre la quale chiedeva sempre qualche notizia al dottor Fourreau di Beauregard il quale la rassicurava che non c'era da temer niente: erano fatti dovuti alla depressione morale e che si sarebbero risolti, non appena fosse subentrata la tranquillità dello spirito.

Il Dottore diceva una pietosa bugia; egli temeva invece di molto della salute dell'Imperatore e in special modo del suo stomaco che — come diceva — da un certo tempo non era più sincero.

Spessissimo l'Imperatore si recava a cenare dalla Madre, la

Hitler riceve Lord Londonderry

Berlino, giovedì sera.

L'ex-ministro inglese dell'Aria, lord Londonderry, che si trova a Berlino con la moglie e con la figlia, è stato oggi ricevuto in privata udienza dal Cancelliere Hitler.

La celebrazione della data dell'incoronazione di Pio XI

Roma, giovedì sera.

(*Q. C.*). Domani ricorre il 14.o anniversario della elezione di Pio XI. La ricorrenza non viene celebrata ufficialmente perchè, secondo il cerimoniale, viene celebrata la data della incoronazione, che ricorre il giorno 12. Per quella data infatti è stato dal Prefetto delle cerimonie pontificie, Monsignor Respighi, diramato oggi l'invito ai Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e prelati ed all'Ordine di Malta per la solenne Cappella papale che si celebrerà nella Cappella Sistina alle ore 10,30, alla presenza del Papa. Celebrerà la messa il Cardinale Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna. Il Papa si recherà nella Cappella Sistina in sedia gestatoria, accompagnato dai Cardinali e dalla sua Corte.

Sono incominciati a giungere in Vaticano telegrammi e indirizzi di augurio. Domani la Città del Vaticano sarà imbandierata ed i corpi armati indosseranno la tenuta festiva. L'11 corrente cade il settimo anniversario dei Patti lateranensi. Gli uffici vaticani rimarranno chiusi in segno di festa.

Scambi delle opere dell'ingegno

Disposizioni per ristabilire la normale situazione

Roma, giovedì sera.

A seguito delle dichiarazioni fatte a Parigi, presso la Confederazione internazionale della Società degli autori, dall'on. Alfieri, presidente della stessa Confederazione internazionale, il Ministero per la stampa e la propaganda ha provveduto ad impartire le opportune disposizioni atte a ristabilire la normale situazione negli scambi delle opere dell'ingegno.

L'on. Farinacci lascia Cremona per recarsi in A. O.

Cremona, giovedì sera.

L'on. Farinacci è partito iersera per Napoli, donde venerdì proseguirà per l'A. O. Per tutta la giornata la folla, numerosissima, si è recata al Palazzo della Rivoluzione e alla sede di «Regime Fascista» per esprimere al partente la propria entusiastica ammirazione e per presentargli saluti e auguri.

In serata numerosa folla è convenuta alla stazione per la sua partenza, ma l'on. Farinacci, volendo dare all'avvenimento un carattere prettamente militare, ha preferito allontanarsi inosservato in automobile, recandosi a Piacenza, dove ha preso posto sul treno. Nel momento in cui la macchina si allontanava Farinacci è stato riconosciuto e salutato da centinaia di persone che sostavano nei pressi della redazione di «Regime Fascista».

L'oroscopo di Re Edoardo VIII

Edoardo VIII è nato il 23 giugno 1894 alle ore 22. La sua personalità si esprime attraverso il segno ovvruano dell'Acquario che troviamo al l'ascendente, e tutte le sue forze vitali s'inalzeranno verso la più alta mentalità di cui la natura è capace. Urano, è il pianeta governante del tema, i suoi nativi sono indipendenti, non vogliono essere dominati, avare imposizioni, freni e convenzioni

Tema natale

che spesso ignorano o rompono; diventano persone molto notate nella loro sfera di vita poichè possono dirigere, controllare, dominare.

Il pianeta inclina all'occulto, al misterioso e provoca cambiamenti di coscienza e conseguentemente nella vita fisica; trovandosi in IX Casa e in trigono col Sole e la Luna le rende originale, inventivo, gli apporta grandi successi durante lunghi viaggi all'estero e determina che diventerà un riformatore della legge, della religione e della scienza.

La popolarità di Sole e Luna lo rivelano dolce, inoffensivo, generoso. Scrive le condizioni del suo popolo e si dedicherà a opere filantropiche.

Durante il suo regno Marte minaccia rovesci finanziari e bancari, panico in borsa, enormi spese militari, e la sua quadratura col Sole può indicare una guerra. Le tendenze rivoluzionarie gli creeranno contrasti urti col suoi ministri. I ministri e i socialisti si solleveranno e gli procureranno delle noie, ma il suo spirito riformatore gli assicura costante popolarità e successo.

Nell'ultima parte della vita Saturno tende a togliergli la libertà personale, a farlo vivere sotto qualche particolare raffrenamento o in solitudine, in condizioni domestiche molto inconsuete e uniche. In località dove le condizioni magnetiche gli saranno sfavorevoli; forse sarà soggetto a vampirismo psichico e avrà meravigliose esperienze astrali.

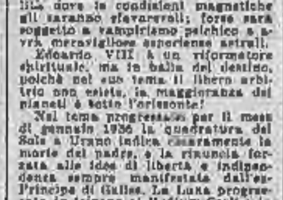
Edoardo VIII è un riformatore spirituale, ma fa balla del destino, poichè nel suo tema il libero arbitrio non esiste, la maggioranza dei pianeti è sotto l'orizzonte!

Nel tema progressato per il mese di gennaio 1936 la quadratura del Sole a Urano indica chiaramente la morte del padre, e la rinuncia forzata alle idee di libertà e indipendenza sempre manifestate dall'ex-Principe di Galles. La Luna progressata in trigono al Medium Coeli e in trigono a Venere radicale e in sestile a Venere progressata lo obbligano ad assumere il potere.

Attualmente Giove signore della 4.a Casa (quella del Padre) transita in 10.a (Stella del potere) e culmina il passaggio del buon pianeta al figlio.

Edoardo VIII sarà un buon amico dell'Italia e credo che tenterà di dimostrarlo ben presto.

m. s.



Tema progressato gennaio '36

Un amore fatale nel cuore dei montanari

Cacciatori di camosci pionieri dell'alpinismo

«La caccia al camoscio è come una specie di *amore fatale* che s'insinua nel cuore del montanaro», scrive Maurice Besson in un articolo sulla caccia a Chamonix.

Indubbiamente la passione per la caccia è sopravvissuta a quella della raccolta dei cristalli, di cui abbiamo parlato in questo giornale, malgrado la rarefazione del loro habitat li abbia ricacciati nelle più alte e inaccessibili regioni. Ma è sempre una passione che ha i suoi adepti, i suoi fanatici, i suoi martiri.

«I cacciatori di camosci sono una razza a parte, una specie di confraternita che riunisce coloro che avevano un profondo disprezzo del freddo delle notti passate alla bella stalla, mentre i saracchi scricchiolano tutt'attorno, rombano le valanghe e sibilano le pietre. Erano uomini dalla testa solida, dai garretti d'acciaio, dalla vista acuta, tenaci e pazienti a tutta prova. Ciò spiega come le guide che dietro l'invito di De Saussure tentarono di trovare la via alla cima del Monte Bianco, fossero cacciatori di camosci: i due Cachat, Pierre Simond, Victor Tissai (detto il camoscio), Jean Marie Couttet; e furono i due migliori di la Gruvaz che condussero Bourrit all'Aiguille du Goûter, nel 1784, come lo erano i due uomini che nel 1855 tentavano con Ramsay, la prima ascensione del M. Bianco da Courmayeur. I «Chamonidardi» nel secolo XVIII cacciavano i camosci nella zona dei Charmoz e sul Brévent (verso il Colle d'Anterne), sovratutto spinti dalla loro passione, poichè i più belli degli animali portati in basso con tante difficoltà non valevano molto più di dodici franchi. Ma la loro passione aveva il sopravvento su tutte le difficoltà e pericoli e su tutte le considerazioni di lucro.

Nel secolo XVIII

«Il cacciatore di camosci ha lasciata la sua casetta sul far del giorno... Una solida giacca di panno bruno, un panciotto spesso, i calzoni chiusi sopra al ginocchio nei gambali da soldato, delle scarpe munite di chiodi a punta, messi la sera prima, costituiscono il suo abbigliamento.

Egli ha fatto un boccone alla luce tremolante della lucerna, dinanzi al camino di legno annerito; ha riempito con cura la borraccia di acquavite, ha appeso alla cintura il corno della polvere ed il sacchetto di cuoio contenente i pallettoni ed ha messo a tracolla il fucile ben ripulito da ogni vigilia. In una delle tasche ha riposto due pietre focaie nuove ed un coltello nella sua guaina di cuoio; d'un gesto brusco ha messo sulle spalle il sacco di tela grigia dalle solide cinghie, contenente una vecchia coperta, un passa-montagna, i guanti di lana, due fazzoletti quadrettati di grossa tela, una corda, del lardo, della toma e un po' di pane. Ha aggiunto al suo equipaggiamento un'accetta per tagliare scalini nel ghiaccio...».

«D'un passo regolare il cacciatore

I cacciatori di camosci all'opera

di camosci è come trasportato in un mondo fantastico, dove le montagne sembrano ancor più alte, più selvagge, più solitarie. Ha lasciato il villaggio addormentato nella valle, ha attraversato i prati ancora coperti di brina, ha costeggiato i boschi di pini e di larici, ha varcato i primi ghiacciai, ha raggiunto i pascoli estivi, ha oltrepassato le ultime baite, ha valicato il confine e si è inoltrato nelle nostre Alpi, come per es. a Courmayeur e nella zona del Gran Paradiso, dove ha lasciato profonde tracce, dacchè il Gran Re l'ha organizzata e praticata con grande fervore; basti ricordare le numerose strade di caccia.

Il cacciatore di camosci fu considerato per molto tempo come un personaggio misterioso del folclore alpino, un essere quasi eroico, quasi sovrumano, invaso da una passione indomabile e selvaggia; talora era sospettato di connivenza coi sortilegi delle alte regioni, conoscitore di segreti diabolici, di tesori nascosti, di grotte e di fate, di draghi o di strani animali, di vie segrete, precluse agli altri mortali. «I cacciatori — scriveva un contemporaneo di De Saussure — che invecchiano nel loro mestiere portano sulla loro fisionomia l'impronta della vita che conducono; un'aria selvaggia e fiera li farebbe riconoscere in mezzo alla folla, anche quando non sono abbigliati nel loro costume».

Il racconto di un cacciatore

De Saussure narra quanto gli aveva dichiarato un cacciatore ventiduenne che perì due anni dopo in un precipizio: «Mio nonno è morto a caccia, mio padre vi è morto pure e sono persuaso che vi morirò anch'io. Questo sacco che vedete e che porto a caccia, io lo chiamo il mio drappo mortuario, perchè sono sicuro che non ne avrò un altro. Eppure se mi offriste di fare la mia fortuna rinunciando alla caccia, non vi rinuncierei.»

E' un fatto innegabile che i cacciatori di camosci costituirono una «élite» montanara, una sorta di confraternita che riuniva coloro che avevano un profondo disprezzo del freddo delle notti passate alla bella stalla, mentre i saracchi scricchiolano tutt'attorno, rombano le valanghe e sibilano le pietre. Erano uomini dalla testa solida, dai garretti d'acciaio, dalla vista acuta, tenaci e pazienti a tutta prova. Ciò spiega come le guide che dietro l'invito di De Saussure tentarono di trovare la via alla cima del Monte Bianco, fossero cacciatori di camosci: i due Cachat, Pierre Simond, Victor Tissai (detto il camoscio), Jean Marie Couttet; e furono i due migliori di la Gruvaz che condussero Bourrit all'Aiguille du Goûter, nel 1784, come lo erano i due uomini che nel 1855 tentavano con Ramsay, la prima ascensione del M. Bianco da Courmayeur. I «Chamonidardi» nel secolo XVIII cacciavano i camosci nella zona dei Charmoz e sul Brévent (verso il Colle d'Anterne), sovratutto spinti dalla loro passione, poichè i più belli degli animali portati in basso con tante difficoltà non valevano molto più di dodici franchi. Ma la loro passione aveva il sopravvento su tutte le difficoltà e pericoli e su tutte le considerazioni di lucro.

Nel secolo XVIII

«Il cacciatore di camosci ha lasciata la sua casetta sul far del giorno... Una solida giacca di panno bruno, un panciotto spesso, i calzoni chiusi sopra al ginocchio nei gambali da soldato, delle scarpe munite di chiodi a punta, messi la sera prima, costituiscono il suo abbigliamento.

Egli ha fatto un boccone alla luce tremolante della lucerna, dinanzi al camino di legno annerito; ha riempito con cura la borraccia di acquavite, ha appeso alla cintura il corno della polvere ed il sacchetto di cuoio contenente i pallettoni ed ha messo a tracolla il fucile ben ripulito da ogni vigilia. In una delle tasche ha riposto due pietre focaie nuove ed un coltello nella sua guaina di cuoio; d'un gesto brusco ha messo sulle spalle il sacco di tela grigia dalle solide cinghie, contenente una vecchia coperta, un passa-montagna, i guanti di lana, due fazzoletti quadrettati di grossa tela, una corda, del lardo, della toma e un po' di pane. Ha aggiunto al suo equipaggiamento un'accetta per tagliare scalini nel ghiaccio...».

«D'un passo regolare il cacciatore ha risalito la foresta e le praterie; poi ha raggiunto la roccia e si è arrampicato per arrivare agli ultimi alpeggi magri e selvaggi che sono frequentati dai camosci. Accovacciato sul terreno il cacciatore si confonde colla roccia: ha tolto di tasca un cannocchiale e lo ha messo a fuoco. Passano delle ore nel più profondo silenzio, nell'assoluta attesa.

D'un tratto ecco un camoscio, due, quattro, cinque... Essi sbucano guardinghi e si mettono a brucare l'erba, lavando sovente la testa per annusare l'aria... Lentamente il cacciatore punta la carabina: due colpi secchi echeggiano nella montagna... Uno degli animali è caduto. Il resto del branco in pochi salti è scomparso. Il cacciatore scivola il più velocemente che può in basso, verso la preda... Incomincia allora la fatica del ritorno, col camoscio legato sulla schiena, giù per le rocce impervie, con lunghi giri e frequenti sali-scendi, a traverso ai nevati e talora tra i crepacci del ghiacciaio. Se è sorpreso dalla tormenta o dalla nebbia i pericoli aumentano...».

«Quante volte il cacciatore si lascia attirare ad inseguire un branco che lo ha aventato: allora, preso dalla passione, non conosce più pericoli: passa sulle nevi senza pensare agli abissi che possono nascondere, si caccia per le vie più pericolose, saltando da una roccia all'altra, senza sapere come farà poi a ritornare.

La notte lo sorprende e bisogna bivaccare: là, solo, senza fuoco e senza luce; tira fuori dal sacco un po' di formaggio e un po' di pane, non duro da doverlo rompere coll'accetta da ghiaccio; fa tristamente il suo pasto frugale e pone una grossa pietra sotto il capo per difendersi e sognare il cammino che possono aver preso i camosci perduti di vista... All'alba, mentre il vento della altitudini soffia gelido, ingurgitato un sorso d'acquavite, ripartre, più deciso che mai a ritrovare le piste del branco intravisto il giorno prima...».

«Sovente i cacciatori induriti restano diversi giorni senza ridiscendere: capita anche che non ridiscendano più... Nel villaggio, in fondo alla valle, la meglie attende ansiosa: tutta la notte ha fatto girare la ruota a filare; se coloi non è casa attende è partito tra i ghiacci, la sua ombra viene sempre, in sogno, a dirle dove si trova il suo corpo e come vuole che gli siano resi gli ultimi onori...».

Nei tempi moderni

Nei tempi moderni la caccia, organizzata con le battute, coi mezzi preparativi e coll'aiuto dei fidi guardia-caccia, presenta certamente ai «Signori» che si sono assicurate le migliori «Riserve», assai meno pericoli ed incerti, mentre le vittime sono ben più numerose tra gli innocenti animali, colpiti dal piombo inesorabile nei «passaggi obbligati»; ma indubbiamente l'alpinismo molto deve ai cacciatori dei tempi passati: essi furono veramente i pionieri che trovarono la via alle cime più ardite, che impararono a conoscere le rocce impervie ed i ghiacciai crepacciati e che vi trascinarono, trasmettendo loro la propria passione, i primi ferventi dell'alpe. Meravigliosa scuola di scalata che ha formato le guide nel loro duro mestiere, la caccia al camoscio fu per i montanari un'avventura appassionante.

Molta della migli nostre guide, di quelle che hanno portato alto il nome d'Italia ne' esplorazioni del Polo, dell'Alaska, dei Ruwenzori, del Caucaso e dell'Himalaja, hanno insieme accoppiato la passione della caccia e della montagna: parecchi hanno sacrificato la vita, all'una od all'altra: serenamente, arditamente, come tutti i cavalieri di un grande ideale.

Adolfo Hess

Giovedì 6 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 32 -- TORINO --

Le ossa di Cristoforo Colombo

riposano nella cattedrale di Ciudad Trujillo?

Le ricerche sui resti mortali del Navigatore in occasione del mutamento di nome della capitale dominicana - Le vestigia colombiane nella casa del primogenito del Grande Genovese - Chi è il generalissimo Rafael Leonidas Trujillo

Cristoforo Colombo

NELL'isola di San Domingo, battezzata da Cristoforo Colombo La Espagnola, si trovano le prime strutture coloniali delle Americhe, ciò che dà un rango di assoluta priorità all'isola. La morte dell'età media e il cominciare dell'èra moderna trovano nei suoi edifici una documentazione di grande importanza storica perchè sincronicamente legate alla scoperta del Nuovo Mondo.

La città « gotica »

La città di San Domingo, unica del nuovo continente per le sue costruzioni in istile gotico-antico, è stata edificata nel periodo di separazione fra la fine dell'espressione convenzionalmente chiamata « gotica » e l'apparire dell'arte del « Rinascimento ». Essa era considerata dagli studiosi un gioiello di ineguagliabile valore e quando su di essa si abbattè il 3 settembre del 1930 il terribile ciclone che la sconvolse, seminando la rovina e provocando il crollo della maggior parte degli edifici, si ebbe l'impressione che l'irreparabile destino avesse cancellato dalla faccia della terra una pagina di storia architettonica ispano-dominicana e cimeli di insuperabile valore. Ma nella catastrofe rimasero salve le cose più preziose. La Casa dell'Ammiraglio, o Casa di Colombo, edificio costruito nel 1510 da Don Diego Colombo — figlio del grande italiano scopritore delle Americhe — il quale si era recato nell'isola in qualità di primo governatore della nuova colonia. Questa casa fu eretta sulla riva destra del fiume Ozama, a circa un chilometro dal suo sbocco al mare, e, come si osserva nella fotografia che pubblichiamo, ha il fascino e la suggestione di uno scenario. E salva fu pure la Cattedrale nella quale riposano i resti mortali di colui che ha donato vita e civiltà al nuovo continente. Erano stati elevati dubbi sulla presenza di questi sacri resti. Fino all'anno 1877 il popolo dominicano riteneva, come tutto il mondo, che i resti del grande italiano fossero stati raccolti dagli spagnuoli, nel 1785, ad Avana, nell'isola di Cuba, quando si è detto, era stata presso-chè completamente distrutta, e si presentava il più arduo problema: quello di ricostruirla. Vi pose mano e portò a termine la grande impresa il Presidente della Repubblica Domenicana generalissimo Rafael Leonidas Trujillo Molina, ed ora la popolazione per reverente gratitudine all'uomo che le ha ridonata una nuova capitale, moderna come concezione edilizia e come criteri di carattere igienico sanitario, ha decretato nel recente Congresso Nazionale di dare il suo nome alla città. San Domingo ha così preso il nome di: Ciudad Trujillo.

Ed ora un rapido e succinto cenno biografico su quest'uomo che ha raggiunta la più alta carica nello Stato dominicano. Nato il 24 ottobre del 1891 a S. Cristobal (provincia di San Domingo), quinto figlio di Don José Trujillo Valdez e di donna Giulia Molina Chevalier, crebbe modestamente in una di quelle tipiche case di campagna. Discendeva da una famiglia illustre: i Trujillo, di puro sangue spagnuolo, animati dallo spirito di conquistare e colonizzare il Nuovo Mondo, si trasferirono a San Domingo. Uno di essi, un tenace rivoluzionario cubano, nella guerra con la Spagna fu di intrepido esempio ai suoi.

Per parte della madre discendeva da José Chevalier, marchese di Philbourne, il quale aveva accompagnato dalla Francia il marito di Paolina Bonaparte, Leclerc, che aveva la missione di pacificare e sottomettere l'isola nel nome del capo e cognato Bonaparte.

Fu la nonna Donna Luisa Ercina Chevalier, la quale aveva ereditata la tradizionale cultura francese, la prima maestra di Rafael Leonidas Trujillo. La famiglia era caduta in istrettezze ed il ragazzo non potè seguire regolari studi; in cambio viveva in una fervente atmosfera di patriottismo. Era già un uomo quando potè entrare alla Scuola militare di Haina e a ventott'anni divenne luogotenente in seconda nell'Armata Dominicana. Non conobbe nè svaghi nè passatempi, studiò giorno e notte e completò quell'istruzione di cui sentiva prepotente bisogno. Nel 1918 fu promosso capitano, dopo sei anni si conquistò il grado di tenente.

Sua Ecc. il generale R. L. Trujillo Presidente della Repubblica di San Domingo

Trujillo fu eletto a grandissima maggioranza alla prima carica dello Stato. Appena dopo poche settimane dalla sua elezione la capitale fu devastata dal terribile terremoto di cui si è parlato. La situazione finanziaria del paese che era già critica, divenne paurosa ma il nuovo Presidente della Repubblica si era guadagnata l'assoluta fiducia della popolazione, tutti sperarono e vollero imporsi dei sacrifici e questa bella gara di patriottismo portò i più insperati risultati. La città risorse secondo moderni concetti urbanistici ed ebbe un nuovo porto che è ritenuto uno dei più modernamente attrezzati; ed il miracolo era stato compiuto con le stesse forze finanziarie del Paese. Nel maggio del 1934 Trujillo fu nuovamente rieletto Presidente e proclamato plebiscitariamente « benefattore della Repubblica ».

Il bozzetto del grande monumento a Cristoforo Colombo, progettato e approvato dall'Unione Panamericana

L'errore degli spagnoli

L'errore in cui erano prima caduti gli spagnuoli fu svelato: i resti umani da loro raccolti nell'isola di Cuba erano quelli del figlio dello scopritore: Diego Colombo. La cattedrale è considerata, specialmente nel suo interno, uno dei più belli esemplari di costruzione gotica.

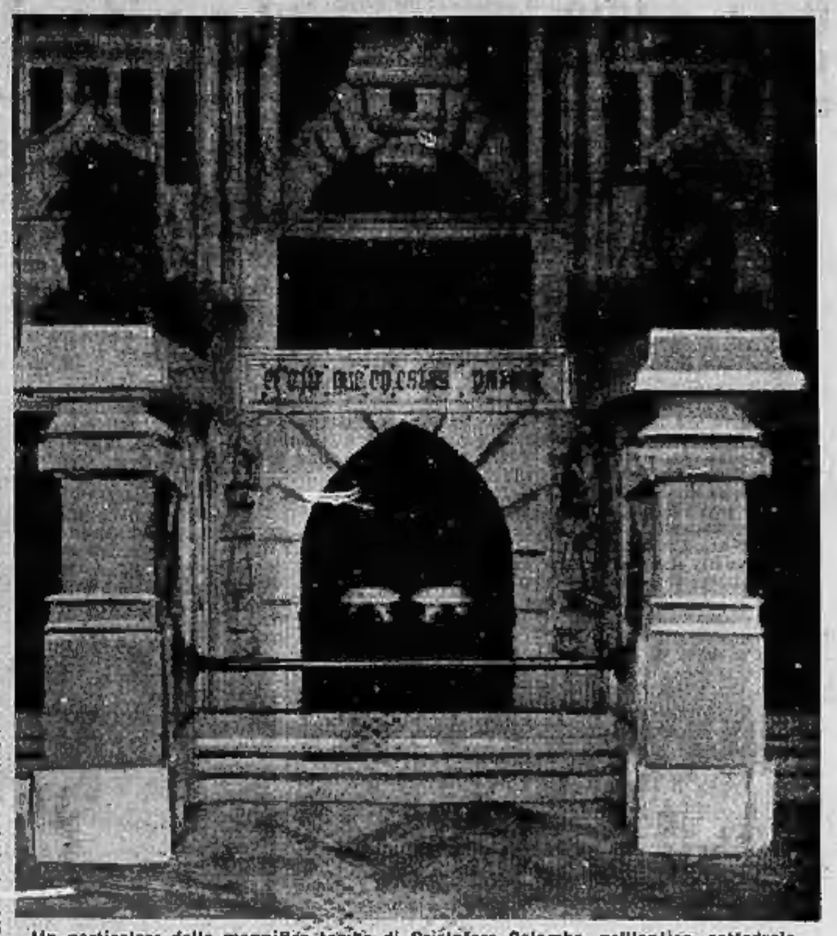
La città di San Domingo, come si è detto, era stata presso-chè completamente distrutta, e si presentava il più arduo problema: quello di ricostruirla. Vi pose mano e portò a termine la grande impresa il Presidente della Repubblica Domenicana generalissimo Rafael Leonidas Trujillo Molina, ed ora la popolazione per reverente gratitudine all'uomo che le ha ridonata una nuova capitale, moderna come concezione edilizia e come

La fragile « Santa Maria » del grande scopritore, ancorata dinanzi all'isola Margherita, mentre gli indigeni offrono doni ai navigatori. (Da una vecchia stampa columbiana)

Il cortile della casa di Don Diego Colombo, figlio del grande scopritore e primo governatore di S. Domingo, costruita nel 1510

La rivoluzione del 1930

Il 23 febbraio del 1930, i rivoluzionari marciarono su San Domingo e per primo successo ottennero la caduta del governo in carica e la nomina di un presidente provvisorio: Urena. Il gen. Trujillo aveva in sua mano le forze armate del Paese ma non volle approfittare della situazione ed il popolo che sentì la grandezza del suo atto lo volle portare candidato alla presidenza. Nel maggio del 1930 il gen. Rafael Leonidas Trujillo fu eletto a grandissima maggioranza alla prima carica dello Stato. Appena dopo poche settimane dalla sua elezione la capitale fu devastata dal terribile terremoto di cui si è parlato. La situazione finanziaria del paese che era già critica, divenne paurosa ma il nuovo Presidente della Repubblica si era guadagnata l'assoluta fiducia della popolazione, tutti sperarono e vollero imporsi dei sacrifici e questa bella gara di patriottismo portò i più insperati risultati. La città risorse secondo moderni concetti urbanistici ed ebbe un nuovo porto che è ritenuto uno dei più modernamente attrezzati; ed il miracolo era stato compiuto con le stesse forze finanziarie del Paese. Nel maggio del 1934 Trujillo fu nuovamente rieletto Presidente e proclamato plebiscitariamente « benefattore della Repubblica ».



Un particolare della magnifica tomba di Cristoforo Colombo nell'antica cattedrale di San Domingo

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II)

Ore 17,15: Concerto vocale col concorso del soprano Aida Mantini e del tenore Ghirenan Maraschi — 17,55: Not. agricole — 18,10-18,20: Spigolatore di Algidus — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione della E.I.A.R. — 20,35: Dischi — 20,45: Trasm. dal Teatro Carlo Felice di Genova: « La danzatrice di Faust », opera in 4 atti di Berlam; direttore del M.o V. Gui — Negli intervalli: Diziane poetiche di Mario Pelosini - Notiziario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Varietà — 21,50: Concerto del violinista Arrigo Pelliccia e della pianista Nelly Africano — Nell'intervallo: Sen. G. Devoto: « Attualità economiche e finanziarie » — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,30: Concerto vocale di musica teatrale — **Vienna:** 23,40: Musica viennese — **Amburgo:** 20,10: Musica da ballo

LA VITA TEATRALE

REGIO

Rinnovato successo di *Lilià* — Stasera: ultima di *Tristano e Isotta*.

La seconda rappresentazione di *Lilià*, la commedia musicale di Giuseppe Mulè, ha avuto ieri sera al Regio un successo non meno caloroso di quello della prima. Meglio affiatato, il complesso vocale e orchestrale ha reso anche più vivace e lesta l'azione. Fra i cantanti emerse, oltre il tenore Ferrato, al quale la parte del protagonista si addice per la piacevolezza e l'impulsività della voce, la signora Valobra, che, come si disse, realizza la parte di Mita con voce gradevole, accorata e sicura e con scena efficace, e così esprime nel primo e nel secondo atto l'angustia delle stato presente e il desiderio d'un più giovane amore. Anche gli altri cantanti, applauditi la prima sera, il Maugeri, che bene rappresenta Simone con la rudezza e l'astuzia opportune, Emilia Vera, che sostiene con energia la parte di Tuzza, la Elmo, la Ticozzi, il Zinetti, la Satta, concorsero alla lieta riuscita dello spettacolo, al quale il maestro Ghione aveva dato speditezza e calore con la competenza che gli è riconosciuta. Il successo si riaffermò con la sinfonia che nuovamente procurò vive approvazioni al maestro Ghione, con applausi a scena aperta. Si ebbero cinque chiamate alla chiusa di ogni atto. Anche il maestro Mulè si presentò più volte alla ribalta, per ringraziare il pubblico plaudente.

Lilià sarà replicata sabato sera, alle ore 21, per l'ultima volta, a prezzi popolari e con gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni; direttore Franco Ghione.

***

E' confermata per domenica sera, alle ore 21 precise, in turno di abbonamento pari, come quattordicesima della serie completa, la prima rappresentazione dell'*Otello*. L'opera verdiana, diretta da Franco Ghione, che ne sta curando la concertazione, avrà a principali interpreti: Francesco Merli, protagonista, Maria Carena, Mariano Stabile. Quantunque l'*Otello* abbia soltanto tre rappresentazioni, l'allestimento è stato appositamente preparato con scenari di Renato Teatì e costumi di Caramba. La regia è di Mario Frigerio.

Stasera, giovedì, alle ore 20,30 precise: *Tristano e Isotta*, ultima replica per il turno di abbonamento dispari, come tredicesima della serie. L'opera di Wagner, diretta da Rosario Castagnino, avrà ancora ad interpreti Ettore Parmoggiani, Maria Lisear Casali, Cloe Elmo, Apollo Granforte, José Santiago Font, Luigi Cilia, Armando Giannotti e Augusto Romani.

ALFIERI

Il quarto « Sabato teatrale » — Stasera: *La tredicesima sedia*.

Il quarto « sabato teatrale », organizzato dall'O.N.D., avrà luogo l'8 corrente, alle ore 16 precise, al Teatro Alfieri. La Compagnia degli Spettacoli Gialli, diretta da Romano Calò, rappresenterà « La traversata nera », di Corra e Achilla, uno dei lavori più caratteristici e fra i migliori del repertorio della Compagnia.

Prima dello spettacolo, che si preve interessantissimo, il dott. Angelo Nizza dirà brevemente della commedia e di un periodo del Teatro italiano.

***

Allo stesso teatro, stasera la Compagnia degli Spettacoli Gialli riporta sulle scene un'interessante commedia, « La tredicesima sedia » di Bayard e Veller, che, a suo tempo, ottenne vivo successo. La rappresentazione è in onore della prima attrice Olga Solbelli. Domani, in serata popolare, replica di « Le torri del diavolo » di Corra e Achilla; e sabato prima rappresentazione in Italia de « La miniera » di Guglielmo Giannini.

CARIGNANO

Il successo de *La briglia*

Ieri sera al Carignano la Compagnia Borboni ha rappresentato, per la prima volta in Italia, *La briglia*, di Domenico Tumiati.

La commedia ha avuto ottimo successo. Paola Borboni l'ha rappresentata con modi un po' secchi, ma vivaci e divertenti; bravo, misurato e misurato come sempre Marcello Giorda; comico il Paoli; affiatati l'Allegranza, la Mercandalli, la Chiantoni e gli altri. Gli applausi si rinnovarono calorosi ad ogni atto, particolarmente insistenti al secondo, che vide anche alla ribalta, festeggiatissimo, l'autore. Stasera *La briglia* si replica.

Paola Borboni, l'efficace protagonista de « La briglia » di Tumiati, che ha ottenuto al Carignano vivo successo

I CONCERTI

Cooper e Mazzacurati al « Torino ».

Il concerto orchestrale di domani sera al Torino sarà diretto dal maestro Emilio Cooper, già noto al nostro pubblico. Vi parteciperà il violoncellista Benedetto Mazzacurati con un *Concerto* di Boccherini.

Concerto di musica da camera alle ore 21 di sabato nella sede dell'Associazione « Arma di Cavalleria ». Esecutori: pianista prof. Giulia Zanutti; violino prof. Mario De Angeli; violoncello prof. Giuseppe Gariazzi. Il programma comprende musiche di Vivaldi, Respighi, Kreisler, G. Sottermann, Scarlatti, Chopin, Schubert, Majda. Trasc. Carlo Beretti dirà poesie dialettali di sua composizione.

Ricordate che...

OGGI E' L'OTTANTUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	25	6
MILANO	65	38	13

IL SOLE sorge domani alle 7,43; tramonta alle 17,44. La LUNA sorge alle 15,2; tramonta alle 7,38. Temperatura del 6 di 60 anni fa: minima — 0°9'; massima + 2°9'. Domani Luna piena alle ore 11,19'.

CONFERENZE. — G. R. Scaraglio, questa sera: Commemorazione di Padre Giuliani (Padre Racca). - Domani, corso di preparazione politica, ore 21,15: « Da Adua alla guerra mondiale » (prof. Passamonti).

CONCERTI. — Sabato, ore 21, Ass. Arma Cavalleria: Musica da camera.

MOSTRE. — Salone de « La Stampa », opere di Giacomo Grosso (dalle 15 alle 19).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S: Romualdo abate, fondatore dell'Ordine dei Camaldolesi; S. Riccardo re d'Inghilterra, morto a Lucca nel 771; S. Teodoro; S. Giuliana.

FIERE DI DOMANI. — Murazzano.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione della corrispondente settimana del 1928: Torino: 33-77-22-7-65. - Bari: 78-85-73-74-23. - Firenze: 69-33-58-24-25. - Milano: 47-11-29-35-55. - Napoli: 51-85-43-41-76. - Palermo: 45-84-90-11-27. - Roma: 4-6-84-5-54. - Venezia: 34-62-37-1-33.

A BARDONECCHIA, il giorno 9, Festa della neve e concorso per le statue.

Appendice de *La Stampa della Sera* (31)

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

— Ah! — fece subito Loret, tendendogli la mano e spianando il volto ad un sorriso cordiale. — Vi aspettavo. Il commissario di Ventimiglia mi ha telefonato. Se volete, usciamo subito...

— Non importa. Possiamo aspettare l'intermezzo...

— No. Grazie. Conosco lo spettacolo a memoria e voi non perdete nulla a non vederlo... Meglio subito...

Si alzò. I due uscirono.

Nell'atrio, Loret si fermò.

— Permettete un istante?... — e si diresse ad una porta, sulla quale scintillava una grande parola rossa, scritta in corsivo al néon e così un grande svolazzo alla fine: *Boccara*. Scomparve dietro le tende pesanti di velluto nero.

Riuscì quasi subito e De Vincenzi fece a tempo a vedere dietro di lui un volto di donna giovane e bellocia, sapientemente dipinto, che si mostrava fra le tende a guardarlo curiosamente.

Nella strada Loret prese il collega sotto il braccio. Affettava una grande cordialità, ma gli occhi piccini e vivi erano pieni di furberia. Il volto glabro aveva la mascella prominente, dura di crudeltà.

— Volete che andiamo a sederci in un caffè o preferite il mio ufficio? Vi consiglio di scegliere il caffè, perchè nel mio ufficio si soffoca...

E si diresse verso i tavoli del grande caffè, che faceva angolo con l'*Avenue de la Victoire*.

Sedettero. Loret ordinò due *Pernods*.

I tavoli attorno a loro erano deserti. Sul grande viale, pieno di luce, il movimento dei passanti s'era fatto intenso. Proprio davanti al loro tavolo, sorretta da un palo, una grande scatola rettangolare proiettava luminose e fosforiche le lettere di quella parola fatidica: *Boccara*. E una freccia dirigeva la sua punta verso via Pastorelli.

— E così siete venuto a Nizza!

Non interrogava. Aspettava. Era De Vincenzi che doveva parlare. Molta cordialità, troppa persino, per essere sincera. Si sarebbe detto che lui prevedesse le infinite noie che gli sarebbero derivate da quell'arrivo.

— Conoscete *Fantasio*?

Di nuovo Loret aggrottò le ciglia. Eccoli i fastidi che cominciavano!

— Un locale sul tipo dell'*Eldorado*. Meno elegante, però, e meno onesto. Una *sala bolla*, insomma! Perchè v'interessate al *Fantasio*?

De Vincenzi glielo disse, senza reticenze, mettendo tutte — o quasi — le sue carte sul tavolo.

L'altro lo ascoltò con attenzione, sorbendo il suo *Pernot* a piccoli sorsi.

— E che cosa sperate di trovare chez *Fantasio*?

— Forse, nulla. Forse, quel Kauffmann e con lui la spiegazione di molte cose.

— Un turco. Un Pascià di Sette Code, insignito dell'ordine di Hamidjè in brillanti, che, come sapete, è la più alta decorazione musulmana e io era per lo meno in quei tempi... Chi la portava aveva diritto di non togliersi il fez davanti al Sultano...

Loret sorrideva. Faceva sfoggio di tutte quelle sue cognizioni, forse arbitrarie e fantastiche, con compiacenza.

— Kamir Pascià? — chiese De Vincenzi.

— Può darsi. Il nome ad ogni modo possiamo rintracciarlo facilmente... Vi ho detto che troverete un *dossier*... Il *dossier* Paulette Garat e C.ia...

— Non importa. Se non vi dispiace, andate avanti. Il genere... speciale dei suoi amanti vi aveva fatto supporre che Paulette Garat fosse una spia?

L'altro esclamò subito, levando una mano:

— Non potremmo dirlo! Ad ogni modo non ne dovremmo parlare proprio noi!... Mi capite? Se la donna era una spia... lo era a nostro vantaggio. Badate bene! — si affrettò ad aggiungere. — Noi non ne avemmo mai alcuna conferma e nessuna segnalazione ce ne giunse dall'*Ufficio Secondo*. Vero è che mai il nome della Garat fu mescolato ad uno scandalo. Ve l'ho detto: il suo contegno appariva irreprensibile...

— E questo durò fino a quattr'anni or sono... al 1926, vale a dire?...

— Sì. Poi non la vedemmo più a Nizza e non sentimmo più parlare di lei. Quest'anno... un mese fa... la data si può controllare, se v'interessa... ne ritrovammo il nome sui registri del « *Negresco* »... Ma se il suo amante anche quest'anno era uno straniero, questa volta non si trattava di un diplomatico.

— Ivan Kiergine?

— Sì.

— Anche della sparizione di Paulette Garat?... Aspettate! Di quella donna posso parlarvi con precisione. Ho dovuto occuparmene.

— Viveva a Nizza?

— Di tanto in tanto. Fino a quattro anni fa ci veniva a periodi fissi e noi lo sapevamo. Poi scomparve. Non è ricomparsa che quest'anno...

— E prima?... Fino a quattro anni fa... era una...

— *Une fille soumise?... Non! Pas tout à fait ça...* Noi la tenevamo d'occhio... Avevamo anche la sua fiche... E non mentiva... Ma per altro ragioni... Lei veniva qui sempre accompagnata da un uomo, che era il suo amante... E ogni anno l'uomo mutava... Ma non potevamo colpirla per libertinaggio, naturalmente... Non è mai risultato che avesse avuto più d'un amante per volta e la sua condotta era sempre corretta... Soltanto...

— Soltanto? I suoi amanti...

— Già!

De Vincenzi sentiva bene l'altro voleva arrivare: a fargli capire di che cosa si trattasse senza spiegarsi. Non era neppure il timore di compromettersi, lanciando un'accusa, di cui molto probabilmente sarebbe stato imbarazzato a fornir le prove. Era piuttosto una specie di prudenza professionale. Il timore di metterlo su di una falsa traccia.

Ma lui aveva bisogno di sapere.

— Ditemi chi erano i suoi amanti. Se volete, limitatevi ai fatti e alle circostanze assodate.

— Naturalmente! Ebbene, i suoi amanti, voi dite? Sempre stranieri e sempre diplomatici. Un consigliere di Legazione polacco, un primo segretario tedesco, un capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri austriaco...

— E l'ultimo anno?...